

USQUEQUO DEUS IMPROPERABIT INIMICUS ?

IRRITAT ADVERSARIUS

NOMEN TUUM

IN FINEM? PS. LXXIII. V. 10.



6

28-f

17



6-28-f-17

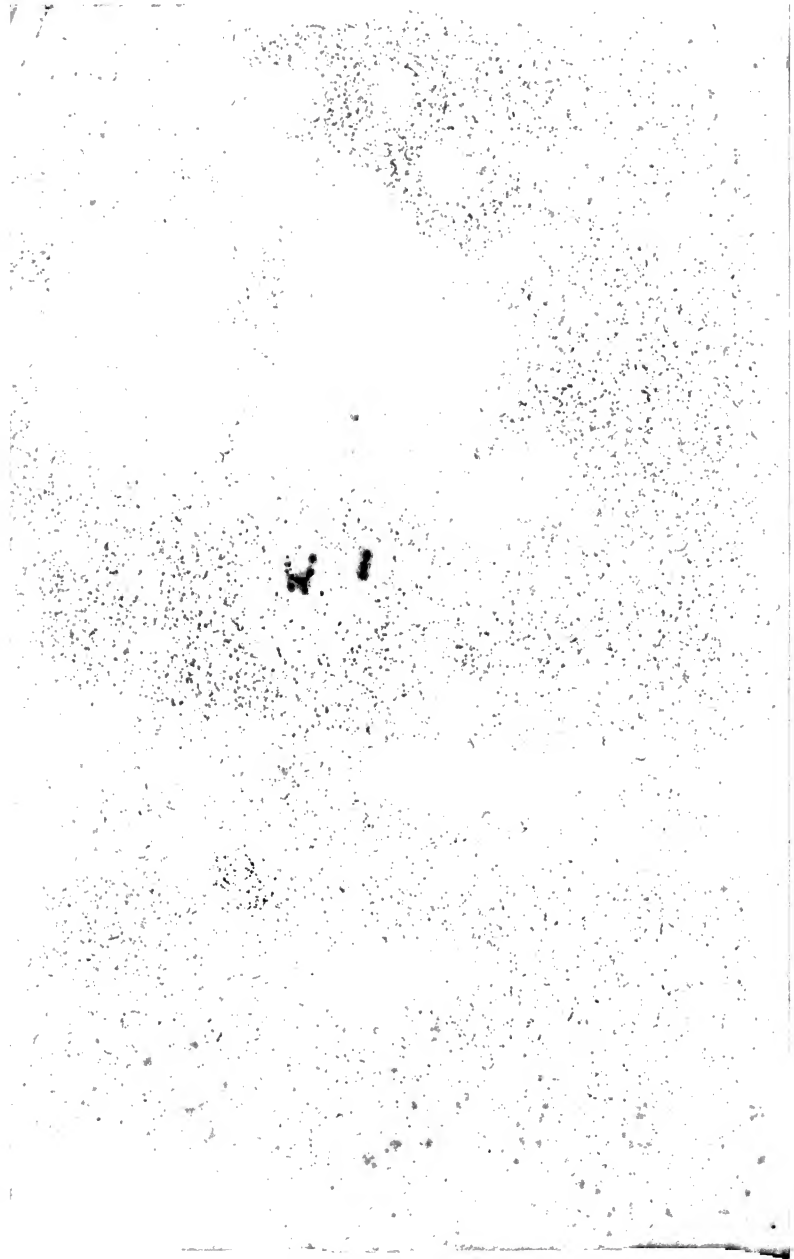
Q.7.



PLAUSO POETICO

A L

NOME SS.^{MO} DI GESÙ⁹



PLATSO PORTICO

AL

NOME SS.^{MO} DI GESÙ

S E G U I T O

NEL DI 24 GENNAJO 1830

NELLA VENERABILE CHIESA DI S. LORENZO MAGGIORE

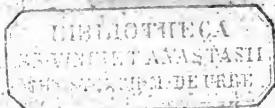
DE' PP. CONVENTUALI

**DEDICATO
A SUA SANTITÀ**

PROVILL.

REGNANTE SOMMO PONTEFICE

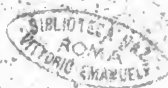
Sciunt Gentes Quia Nomen Tibi Jesus:

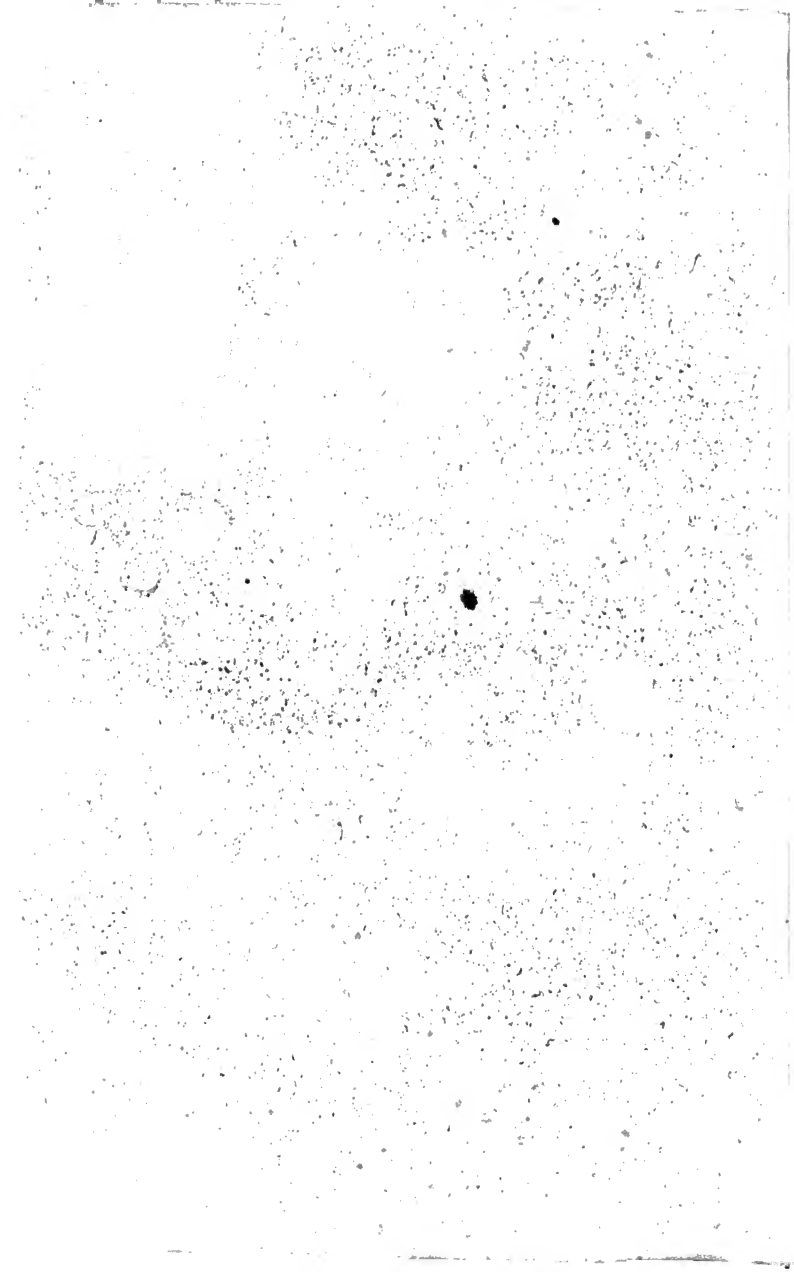


NAPOLI 1830.

DALLA TIPOGRAFIA DE' FLLI. CRISCUOLO

Strada S. Biagio dei librai n. 39.





A SUA SANTITÀ

PIO VIII.

REGNANTE SOMMO PONTEFICE



BEATISSIMO PADRE



Al Nome Santissimo di Gesù, che recato da Pietro al Tebro fuggò dal Mondo l'idolatria ergendo sopra gli avvanzi del Campidoglio umiliato la Sede unica della Religione, i Vati del Sebeto da quasi due lustri sciogliono annuale armonioso plauso. A loro unanime voto ardisco offerire alla Santità Vostra quello seguito li 24 dell' anno corrente, acciò questo letterario tributo all' Autore e Con-

VI

summator Divino della nostra Fede esca
alla luce col Nome glorioso di chi ne
regge fra noi le veci. Quel Nome Do-
minatore, base difesa, ed oggetto pre-
ziosissimo della Cattolica Chiesa nell' as-
sicurarmi il gradimento della Santità Vo-
stra mi procura la gloria di protestarmi
in faccia a tutta la Terra col bacio del
santo piede

Napoli li 25 Marzo 1830.

Di Vostra Santità

UM.^{mo}. DEV.^{mo} ED OBB.^{mo}
SERVO E FIGLIO IN G. C.

SACERDOTE RAFFAELE FERRIGNO.

INSCRIPTIO

ANNIVERSARIA REDEUNTE LUCE

AUGUSTISSIMO NOMINI

CHRISTI IESU

SACRA

QUI PENDENS E CRUCE

PRINCIPATUS ET POTESTATES INFERNAS

ADMIRABILI PRORSUS VICTORIA

DEBELLAVIT

ACADEMICI DE MORE

NOBILISSIMUM TRIUMPHUM

UNICEQUE HOMINUM GENERI SALUTARE

SUB AUSPICIIS SANCTISSIMIS

PII VIII.

OPTIMI MAXIMIQUE PONTIFICIS

CELEBRATURI CONVENERE

QUISQUIS ES INGREDERE

VICTORIQUE TRIUMPHANTI

PLAUDITO



DI SUA EMINENZA
REVERENDISSIMA
LUIGI CARDINAL RUFFO
DI CALABRIA DE' PRINCIPI DI SCILLA
ARCIVESCOVO

E PATRIZIO NAPOLITANO , CAVALIERE DEL REAL
ORDINE DI S. GENNARO , GRAN CROCE DEGLI OR-
DINI DI CARLO III. E DI FRANCESCO I. EC. EC. EC.



*Vetera transierunt : ecce facta
sunt omnia nova. II. AD
CORINTH. CAP. V. v. 17.
Et dixit qui sedebat in Throno,
ecce facio omnia nova.
APOCAL. CAP. XXI. v. 5.*

È fuor di dubbio, che tralle opere cavate
dalla Onnipotente mano dell' Altissimo , la più
ammirabile è l' uomo : lo dimostra chiaramente
la maniera , onde gli si diede l' esistenza --
*Faciamus hominem ad imaginem , et simili-
tudinem nostram* : quasi chiamandosi a consi-
glio le tre Divine persone , mentre le altre so-
stanze componenti questo Mondo ebbero l' esi-
stenza in forza di un divino comando-- *Dixit* ,

et facta sunt, mandavit, et creata sunt -- Ed oh di quanti doni fu egli dotato! La di lui volontà era santa, perchè unita e soggetta a Dio colla grazia santificante: il suo amore, e tutti i suoi affetti erano ancor santi, perchè amava Dio solo abitualmente sopra di ogni altro bene, e tutte le altre cose in Dio, ed in ordine a Dio. Non aveva vizio alcuno, che lo depravasse, non affetto veruno disordinato, che lo allontanasse da Dio, nè in fine propensione alcuna più al male che al bene, nè ritrosia in praticare la virtù: perlocchè l'Ecclesiaste disse -- *Hoc inveni, quod fecerit Deus hominem rectum. Cap. VII. v. 30.* Felici noi, se egli fosse perseverato in sì bella condizione! Saremmo ancor noi nella pienezza di beni. Ma egli ingrato al Creatore, invece di esser soggetto alla di Lui volontà, dando retta agl'inganni del velenoso Serpente, aspirò ad esser simile a Dio con disprezzo del divino comando di non mangiare il pomo vietato. Così fu spogliato de' doni soprannaturali, e ferito nelle naturali proprietà. Chi dunque rinnoverà gli antichi pregi della nobile creatura? Non altri, che il misericordioso Gesù. Egli fece, che *vetera transierunt, ecce facta sunt omnia nova.*

Se vogliamo rappresentarci lo stato del genere umano dopo la caduta del primo Padre, volgasi l'occhio al viandante descritto nel ca-

pitolo X. v. 30. di S. Luca. Questi mentre da Gerusalemme portavasi in Gerico cadde in mano degli assassini, che non solo lo spogliarono di tutte le ricchezze, che seco portava, ma con profonde piaghe lo ferirono, e lo lasciarono semivivo, ed abbandonato sul suolo. Avvenne, che passò per quella strada prima un Sacerdote, e poi un Levita: ambi lo videro ferito e languente, e senza degnarlo di una occhiata compassionevole passarono oltre: di poi un Samaritano abbattutosi per la medesima strada lo vide, n'ebbe compassione, se gli accosta da vicino, ed incomincia ad infondere olio e vino nelle sue piaghe, medica e fascia tutte le sue ferite, e poi collocatolo sul proprio giumento lo conduce in una osteria, prende cura di lui, e ne somministra le spese. Al parere de' Padri, è particolarmente de' Santi Ambrogio, ed Agostino (il primo in *Evangelium Lucae Cap. X.*, ed il secondo nel sermone 171. *de verbis Apost.*) il viandante descritto è la figura dell' uomo caduto, il quale per la colpa non solo fu spogliato di tutti i doni soprannaturali della grazia, di cui è stato colmato al di sopra la natura, ma ancora fu ripieno di piaghe spirituali, e ferito nel fondo di sua natura. Il Samaritano pietoso era la più vera immagine di Gesù Cristo venuto a posta dal Cielo non solo per restituirci

tutti quei beni, di cui ci aveva spogliato il peccato, ma ancora per risanare tutte le piaghe, e ferite, delle quali eravamo coperti a morte. Ma qual fu la medicina, ch' Egli adoperò per sanare le piaghe? Secondo il pensare di S. Bernardo (*in Cantica Serm. 2. N. 6.*) fu il vestirsi di nostra carne, e rendersi a noi visibile, mentre tutti gli affetti dell' uomo dopo il peccato erano divenuti sensibili e carnali, che altro, per dir così, non sapevano amare, se non quello che è terreno, e corporeo. Si fece Egli dunque visibile per conversare cogli uomini, e per mezzo della sua Umanità, e conversazione corporale, attirandosi gli affetti carnali di essi, da grado in grado gl' inalzasse con questo mezzo all' amore de' beni spirituali, ed eterni. Non rammento, che il solo aspetto di Gesù per la sua amabilità guadagnava il cuore di quei, che non prevenuti da passioni lo guardavano, e la dolcezza, e soavità delle sue parole ammoliva ogni cuore -- *Speciosus forma prae filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis* -- Parlo delle sue operazioni, le quali mostravano, che l' uomo non può esser felice in questa terra con possederne i beni, ma per servirsene per quanto basta, e poi essere imitatore del Celeste Padre. Le ricchezze sono spine, che pungono, ed addolorano: i piaceri, i divertimenti, i pranzi, i festini son ombre,

che all'istante spariscono, e portano seco dolori, ed amarezze: gli onori sono vanità, che nè all'anima, nè al corpo apportano alcun vantaggio reale, e durevole. Deh se amate le ricchezze, amate le vere: se le dignità, siano pure le vere: se i godimenti, siano quelli del Cielo, che sono persistenti, anzi eterni. Con ragione dunque scrisse S. Bernardo, che il Verbo avendo assunta l'umana natura, e conversato cogli uomini diè incominciamento alla loro rinnovazione. Ma la medicina più propria di essa piaga è la grazia caratteristica della nuova alleanza, la quale non solo discopre la legge, e la profonda corruzione del nostro cuore, ma ancora la risana. Invero disubbidendo a Dio il primo Padre corrompe la sua volontà, e ne trasfusa la corruzione in tutta la sua discendenza. Gesù Cristo rendendosi ubbidiente al Padre sino alla morte, e morte di Croce, divenendo mediatore d'una nuova alleanza, meritò a noi quella grazia, con cui, come avevano predetto i Profeti, Iddio ci dona un cuor nuovo, e nuova volontà: ne toglie il cuore di pietra, e ci comunica un cuore di carne: ne spezza la durezza, e la ritrosia, e cambia le malnate inclinazioni. Questa grazia è tutta un frutto degli stenti, delle umiliazioni di Gesù Cristo, la conquista del suo sacrificio, il prezzo del suo sangue sparso per noi.

Di sì fatta grazia , che risana , e guarisce intieramente la malizia di nostra volontà, se ne vide una prova evidente ne' primi secoli della Chiesa , allorchè il genere Umano dai depravati costumi-fè passaggio ai più puri , ed illibati. La dissolutezza d'allora veniva garentita dalle favolose divinità , dalle feste loro dedicate, e dalla oscenità degli spettacoli , a' quali lo stesso Catone ebbe a rossore di assistervi. L' Apostolo medesimo S. Paolo nella lettera ai Romani ce ne dipinge un nero ritratto. Introdotta poi nel Mondo la Religione Cristiana comparve l'emendazione del costume , l'innocenza della vita , la pratica di tutte le virtù tra intiere popolazioni in modo così ammirabile , che trasse le lodi dalla bocca de' suoi nemici. Tra questi l'empio Luciano nella morte del Pellegrino attesta » che vedevansi Cristiani » d' ogni età , condizione , e sesso correre al » carcere per consolare il loro oppresso fratello » di condizione straniero , corrervi dico e per » privato impulso e per comune decreto , e prestare a lui con indicibile ardore ogni sorta » di ajuti , e conforti ; e non perdonare nè a » viaggi , nè a dispendj , nè a travaglio veruno per recargli soccorso ». E questa testimonianza del più accanito nemico del Cristianesimo viene contestata dagli atti sinceri de' Martiri con mille esempj. Così ancora Giuliano Apo-

stata espone tal costume ad Arsacio Sacerdote
 idolatra con queste parole » e per qual moti-
 » vo non osserviamo noi quelle cose, per le
 » quali crebbe la Religione de' Cristiani, cioè
 » la benignità verso de' Pellegrini, e la cura,
 » che pongono nel dare sepoltura ai trapassati,
 » e la santità della vita, che fingono . . . Ver-
 » gognosa cosa ella è invero, che mentre niun
 » Giudeo è mendico, ed i Galilei (così chiama-
 » va i Cristiani) non solamente i suoi, ma i
 » nostri ancora alimentano, lasceremo noi di re-
 » care ai nostri quella mercè, che loro da noi
 » si dovrebbe ». Da ogni sorta di scelleraggini in
 somma si fece passaggio ad una innocenza e
 purità di vita sì lusinghiera, che Tertulliano nel
 suo Apologetico diceva » adunque noi soli siamo
 » innocenti? E qual meraviglia, se ci troviamo
 » in necessità di esser tali, avendo noi impa-
 » rato l'innocenza da Dio, e la conosciamo
 » perfettamente, poichè da un Maestro perfet-
 » to ci è rivelata; e fedelmente la conservia-
 » mo, poichè ci viene comandata da un Giu-
 » dice, alli cui sguardi alcuno non vi ha, che
 » si asconda ». Che anzi il medesimo Padre
 parlando alle Nazioni -- » Voi ci trattate da
 » scellerati, e da rei de' più atroci delitti, e
 » come tali ci traducete a' Tribunali vostri, e ci
 » condannate. Or bene diteci, quali sono questi
 » eccessi, de' quali ne' vostri esami ci trovate con-

» taminati? Ah che voi stessi appunto manifestate
 » la nostra innocenza, poichè le vostre senten-
 » ze non ci accusano d'altro delitto, che del No-
 me Cristiano » -- Che innocenza, che santità!
 Che diffusione di quella grazia medicinale
 frutto del sacrificio di Gesù Cristo, e della
 sua ubbidienza fino alla morte di Croce, onde
 venne a risanare la malizia sì guasta dell'uomo,
 e cambiarlo dalla durezza di pietra in carne te-
 nerissima!

Giunse Mosè alla testa del suo popolo nelle
 solitudini dell' Arabia al deserto di Sin, ter-
 reno sterilissimo non atto alla semina, non fe-
 race di fichi, non piantato di melegrane, ed
 aridissimo. L' immenso Popolo si trovò angustia-
 to per la penuria di cibo, e di bevanda, e
 tumultuando ribellò contro Aronne, e Mo-
 sè. Questi nella grave tribolazione ricorse a
 Dio con fervide istanze, ed ebbe il comando
 di percuotere colla prodigiosa verga un' arida
 pietra. Percossa questa ben due volte diede fuo-
 ri fiume perenne d' acqua, onde non solo si
 rinfrescò l' arsura di quella terra, ma si disse-
 tarono appieno uomini, e giumenti. L' arida
 pietra, e sterile selce è l' immagine di questo
 cuore dell' uomo capace soltanto di bronchi di
 spine di colpe e di vizj, impietrito nel
 peccato, indurito nella sua malizia, sterile af-
 fatto di opere buone, e di frutti di sante vir-

tù. Mosè con la sua portentosa verga produce da nuda arida rupe scaturigine permanente di acque, figura Gesù Cristo, come c' insegna l' Apostolo -- *Petra autem erat Christus* -- Fonte inesausta di acque di eterna vita, che con le rugiade celesti ammolisce il duro sasso del cuore dell' uomo, ne toglie la durezza di pietra -- *auferam cor lapideum de carne vestra* -- lo rende sensibile e molle colle divine sue influenze -- *et dabo vobis cor carneum*; e così lo rende disposto alla pratica de' suoi doveri, e di tutti i divini precetti, *et faciam, ut in praeceptis meis ambuletis, et iudicia mea custodiatis, et operemini*. Ezech. XXXVI. v. 26. 27.

E come! malgrado una guarigione così compiuta dell' uomo perfettamente risanato, vi regna ne' figli della Chiesa una sfrenata corruzione di costumi? Qual mai ne sarà la cagione? Eccola: la malizia medesima dell' uomo ributta le medicine a lui preparate da Gesù, o almeno vuol godere del piacere del peccato, e trascura la guarigione, paventando, per dir così, la mano benefica del suo Medico Onnipotente, che avvicinandosi alle sue profonde piaghe, e risanandole, egli resterebbe privo della creatura, come lo confessava di sè S. Agostino allorchè era allacciato da' suoi abiti cattivi.

Chi non sa, che nella economia ordinaria

della grazia, perchè l'uomo la impetri da Dio, deve egli assoggettarsi alla pratica de' mezzi, a' quali suole Iddio attaccare la sua grazia interiore? Or qual'è il gemito continuo de' Cristiani delle colpe commesse? quali le fervide preghiere al Salvatore? quale l'impegno di ascoltare la divina parola? quale la sollecitudine di farsi condurre da un sensato Ministro del Signore, che gli spiani le vie della salute, ed i canali pei quali vuole Dio diffondere le sue grazie? quale la separazione da certe conversazioni, che non respirano, che aria di Mondo, e che estinguono quei buoni semi, che la grazia cominciò a spargere in noi? Quale la fedeltà alle prime grazie, onde Dio comincia a scuoterci dal nostro letargo? Non la finiremmo mai se volessimo rammentare quanti ostacoli noi opponiamo alla grazia di Gesù Cristo, ed alle medicine che ci ha portato.

Che diremmo d'un infermo a morte, che potendo essere assistito da un savio medico, lo rigettasse? potendo avere opportune, e salutari medicine a sua disposizione, trascurasse di farne uso, e piuttosto colla sua poca avvedutezza desse nuovi incentivi al male? Non direste, che la colpa di sua morte è tutta sua? Ora così ancora devesi ragionare del caso nostro. Qual discolpa potrà addurre un Cristiano nel Tribunale di Cristo Giudice per iscusare la

sua malizia dopo la preparazione di una medicina così copiosa recatagli da lui, ma per propria dappocaggine rimasta inutile?

Gli anni più fioriti della primitiva Chiesa vennero raffigurati nei sette anni di fertilità spiegati da Giuseppe al Re Faraone: e gli anni presenti in quei sette di carestia, e di penuria. Ora nel corso di questi calamitosi Giuseppe ricco di abbondante provvisione di grano ne dispensava a chiunque glielo richiedeva. Egualmente noi ne' correnti penuriosi, e scarsi di giustizia, e santità Cristiana, perchè non c'indirizziamo al vero Giuseppe, che possiede sì ricchi tesori, ed a larga mano li dispensa a chi con viva fede lo prega? Al certo siamo noi deboli in Fede, e trascurati, che restringiamo in angusti limiti le divine misericordie, ed impediamo quella fonte inesauribile di celesti medicine a diffondersi sopra di noi. Iddio ci vuol salvi, ma non vuole operar solo la nostra salvezza, ed esige la nostra libera cooperazione, secondo il detto di S. Agostino: *qui creavit te sine te, non salvabit te sine te.*

Infatti qual corruzione ulcerosa e pestifera non si è emendata con la grazia di Gesù Cristo? La Maddalena era soprannominata la peccatrice della Città, il pubblico scandalo: corrisponde alla voce interiore della grazia, ed in un tratto consentendo alla ispirazione cambia le bruttezze dell'anima in belle fiamme di

amor divino. S. Paolo non è più l'acerrimo persecutore de' Cristiani dal momento, che si offerisce di eseguire la volontà di Gesù, nostro Signore, ma è destinato Apostolo delle genti, e vaso di elezione. Siamo ancor noi docili, ed ubbidienti alle mosse della grazia, e conosceremo con gioconda esperienza il cambiamento di noi stessi; e che questo gran Medico sana tutti i languori, ed infermità del nostro spirito. È dunque degno di ogni lode il Nome adorabile di Gesù, imperciocchè -- *Ipsè salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. Cantiamo le sue misericordie, dacchè ci ha risanati, e rinnovati in meglio: ripetiamo le voci sparse in Cielo: È degno l'Agnello ch'è stato ucciso di ricevere la virtù e la divinità e la sapienza e la forza e l'onore e la gloria e la benedizione; e le creature tutte, che sono nel Cielo, e sopra, e sotto la terra, e quante si trovano in mare esultino di gioia, e rinnovino l'antico festoso cantico -- A Lui, che siede nel Trono, e all'Agnello benedizione ed onore e gloria e potestà per li secoli de' secoli -- E noi con pienezza di giubilo d'amore e di riconoscenza ringraziamo il nostro amoroso e potentissimo Salvatore, che dalle tenebre del peccato ci ha trasportati alla luce della grazia, dalla servitù del demonio alla libertà e dignità di Figliuoli di Dio; ed eredi del suo Regno per godere insieme con Lui per tutta l'eternità.

DI SUA ECC. REVERENDISSIMA
 MONSIGNOR
FR. GIANNANGELO PORTA
VESCOVO

DELLE TERMOPILI GRAN CROCE, E VICE GRAN PRIÒRE
 DEL REAL ORDINE COSTANTINIANO EC. EC. EC.

*Domine , Dominus noster quam
 admirabile est Nomen tuum...
 quia gloria et honore coronasti
 Sanctos tuos , et constituisti
 eos super opera manuum tua-
 rum. PsAL. XCII.*

Così in laude del Nome eccelso del Signore cantava un giorno il R. Salmista ; e così anch' io voglio quest' oggi dar cominciamento a' canti armoniosi che Voi , Accademici valorosissimi , siete per intunare al Nome augusto , al Nome adorabile , al Nome Santissimo di GESU' nostro Redentore. E come no , virtuosi Accademici , se fra le tante prerogative che a

gara concorrono a distinguere, a consacrare questo Nome, a renderlo ammirabile al Cielo, ammirabile alla Terra, ammirabile all' Inferno stesso (1) si è appunto, che in virtù di questo Nome Santissimo ci ha adorni il Signore di gloria, e di onore, e ci ha costituiti superiori non solo, ma dispotici ancora di quanto hanno le sue mani onnipotenti operato . . . !

Ah! io non poteva, Accademici, assumere in quest' anno, che è pur la sesta volta che vi ragiono, un tema nè più glorioso al Nome adorabile di Gesù, nè più consolante al cuor dell' uomo, nè più opportuno ad eccitare le vostre premure a lodarlo, a benedirlo, a cantarne i trionfi. I. Un Nome che ci santifica: II. Un Nome che ci rende onnipotenti: III. Un Nome che sarà un giorno la nostra corona. Eccovi, Accademici, il mio divisamento: favoritemi di vostra attenzione, ed io verrò a brevemente dimostrarvelo; onde conoscendo Voi sempre più i pregi grandiosi di questo Sacro Nome, vi piaccia ripetere spesso all' amabile nostro Redentore -- *Domine, Dominus noster quam admirabile est Nomen tuum . . . quia gloria et honore co-*

(1) *Philip. Cap. II. v. 10,*

ronasti Sanctos tuos, et constituisti eos super opera manuum tuarum.

I. Qual quadro orroroso non presenta, Accademici la misera Umanità dopo il peccato del primo Parente . . . ! Spogliata delle doti di grazia, indebolita in quelle di natura, più non si vede nell' uomo che un oggetto d'indignazione, un oggetto di collera agli occhi dell'Onnipotente, un vaso in somma, per servirmi delle parole del Dottor delle Genti, un vaso d'ira destinato all'eterna dannazione (1). Qual funesta nostra posizione . . . !

E chi, chi potrà salvare, chi potrà santificare altra volta l'uomo caduto sì miseramente dallo stato di grazia, dallo stato di perfezione in cui avealo costituito il suo Creatore? E che sarà di noi miseri mortali . . . ! Ah! non vi smarrite, Accademici! Sorge sull'Orizzonte, qual Astro luminoso a ravvivare il Mondo, il Nome adorabile di Gesù (2), ed al balenar di questo Nome si dileguano le nubi (3), e ritorna il bel sereno, e quei che camminavano nelle tenebre, e quei che abitavano nelle regioni dell'ombra di morte videro finalmen-

(1) *Rom. Cap. V. v. 9.*

(2) *Joan. I.*

(3) *Isaj. Cap. XLIV. v. 22.*

te la luce. E qual luce ! qual ammirabile luce ! Con quali colori potrei io designarne la magnificenza , con quali parole potrei descriverne l'attività , e la virtù ? Magnificenza , e virtù che tutta si fonda , come già l'avea predetto il R. Profeta , nel dissipare le nubi delle nostre sventure -- *Magnificentia ejus , et virtus ejus in nubibus* (1). Essa è che penetrando vivamente nel pensiero e nel cuor dell'uomo , ha forza di rischiararlo non solo , ma di purificarlo ancora , e da figliuolo dell'ira , ch'egli era per natura (2), renderlo figliuolo della dilezione , e della grazia : anzi la sola fede in questo Nome , ci assicura l'Apostolo S. Giovanni, da figliuoli di perdizione ci fa passare alla sublime inconcepibile dignità di figliuoli di Dio (3). Esso difatti dice il Dottor S. Bernardo è lo spirito che ci vivifica , esso è il cibo che ci alimenta , esso è il preservativo contro i mali che ci minacciano , esso è che ci dà forza nei travagli , esso è che ci consola nelle afflizioni , esso è che ci rende vittoriosi nei combattimenti , esso è la via che ci conduce alla santificazione (4).

(1) *Psal. LXVII. v. 35.*

(2) *Eph. 2. 3.*

(3) *Joan. I.*

(4) *S. Bern.*

O Nome ! Nome adorabile venuto dal Cielo in terra (1) espressamente per la nostra salvezza , Voi non siete, esclama lo stesso Dottore , un Nome vuoto di senso , ma anzi in Voi è la pienezza di tutte le grazie , di tutte le benedizioni (2). Per Voi , dice l' Apostolo , noi siamo lavati dalle immonde sozzure della colpa: per Voi noi siamo santificati : per Voi noi siamo giustificati (3). Nè altro Nome , soggiugne il Principe degli Apostoli , evvi sotto il Cielo per cui possa operarsi la nostra salvezza (4). Qual meraviglia perciò , che il Dottor delle Genti c' inculchi cotanto di averlo sempre presente e nelle nostre parole , e nelle nostre azioni , ringraziando. IDIO Padre (5) , che in questo Sacratissimo Nome ci salva , e ci santifica. Nome chiamato appunto dall' Ecclesiastico -- *Nomen Sanctificationis* (6).

Ma l' adorabil Nome di GESU' , non solo ci santifica , esso ci rende anche Onnipotenti. E come ciò , Accademici virtuosissimi , se questo Augusto Nome in sè contiene tutta la Mae-

(1) *S. Bern. Serm. Circumc.*

(2) *S. Bern. ibid.*

(3) *Col. 6. 8.*

(4) *Act. 4. 12.*

(5) *Coloss. 3. 17.*

(6) *Eccl. 17. 8.*

stà, tutta la Gloria, tutta la potenza di Dio? E non è il nostro Salvatore medesimo, che ci assicura che qualunque cosa da noi si chieda all' Eterno Divin PADRE in suo Nome tutto ci sarà da Lui concesso (1)? Sieno pur furibondi i Demonj, sieno pure astruse, e difficili le diverse lingue che parlano le Nazioni disperse sulla superficie tutta della terra, sieno pure micidiali i serpenti, sieno pure interne, ed incurabili le malattie che aggravano i dolenti figliuoli dell' uomo, sieno pure mortiferi i veleni, tutto, dice lo stesso Salvatore, potremo noi superare in virtù di questo sol Nome (2). Sono infiniti, prosiegue Egli medesimo, i miracoli operati dalla mia Onnipotenza. Al solo impero di mia voce, al sol contatto delle mie mani, veggono istantaneamente i ciechi, lesti, e snelli camminano gli storpi, sono mondati i leprosi, sentono i sordi, sono curati gl' infermi, risorgono i morti (3). Ma se voi avrete fede, voi opererete e questi, ed altri prodigj, anche maggiori (4). Quando pur comandaste ad un monte di togliersi dal suo luogo,

(1) *Joan. 1. 12.*

(2) *Mar. 16. 17.*

(3) *Luc. 7: 22.*

(4) *Joan. 14. 12.*

e gittarsi nel mare , siate pur sicuri ch' ei vi obbedirà immantinente (1). Nè alcuna cosa vi sarà impossibile (2), purchè la dimandiate in mio Nome (3). Ne fu vana , Accademici , la divina promessa. Osservate gli Apostoli : armati di fede nella parola del Redentore , cominciano ad annunciarne il Nome venerando alla Sinagoga , ed essa è costretta suo malgrado a cedere alla moltitudine , e grandezza dei portenti che all'impero della di loro voce , invocando il Nome adorabile di Gesu' , sono da essi loro operati. Dalla Sinagoga passano ad annunciarlo alle Genti; ed il Greco , ed il Romano , ed il Barbaro , e lo Scita , e le più lontane Regioni sono piene in un baleno di questo Nome Santissimo , e de' prodigj che per di lui mezzo si operano in ogni dove. Non vi è più Nazione che possa resistere , non vi è più forza che possa opporsi , non vi è più dottrina che possa contraddire ; cadon gl' Idoli , crollano i Templi , fugge confuso l' errore , si cambiano idee , si addolciscono i costumi , ed il mondo ... ! il mondo diviene improvvisamente Cristiano. Ed

(1) *Marc.* 1. 23.

(2) *Matth.* 17. 19.

(3) *Joan.* 14. 13.

in forza di che un cambiamento così prodigioso? In forza del Nome adorabile di Gesù che ha reso onnipotente ed il braccio, e la voce de' suoi annunciatori.

Ne crediate, Accademici, che questa virtù prodigiosa del Nome augusto del Salvatore sia stata esclusivamente concessa a soli Apostoli. Percorrete pure, e con occhio severo gli annali della Religione, e voi troverete, ch'essa ha perseverato senza interruzione, e si mantiene tuttora costante fra noi, e sempre vigorosa. I Santi difatti per mezzo della fede in questo Nome Santissimo quanti prodigi non hanno operato? Essi hanno otturato la bocca de' leoni, essi hanno estinto i più terribili incendi, essi han fugato i morbi più spaventevoli, essi han risuscitato i morti (1) anche più che quattriduani, essi hanno sedato le più furibonde tempeste, essi hanno comandato alle acque, e le han rese calcabili a' di loro piedi: essi hanno moltiplicato i pani, essi han trasportato i monti, essi hanno Ma e dove andrei, Accademici, se tutti volessi accennarvi soltanto i portenti, che percorrendo gli atti anche i più critici dei nostri Santi potrei ad-

(1) *Hebr. II. 33. 34, 35.*

durvi? Nò, la virtù prodigiosa del Nome adorabile di GESU', non è stata accordata a'soli Apostoli, ma a'Cristiani tutti sino alla consumazione de' secoli, purchè il bisogno lo richieda, purchè la fede l'accompagni; giacchè svaniranno i Cieli, finirà la Terra, ma la parola di GESU' non potrà giammai fallire (1). O Nome! Nome adorabile, Nome Santissimo di GESU'! Voi ci santificate, Voi ci rendete onnipotenti; ma Voi sarete anche un giorno la nostra corona.

III. Egli è cosa conosciuta, Accademici virtuosissimi, che la creazione dell'uomo, e la di lui redenzione non hanno avuto altro oggetto che la gloria del Creatore, e l'eterna beatitudine di questo essere destinato appunto dal suo Facitore a lodarlo, a benedirlo nel tempo non solo, ma nell'eternità ancora, dove il Signore nell'ampiezza di sue misericordie e di sue miserationi si degnerà di coronarci (2). Colà in quella Celeste Sionne Egli riempirà di beni il nostro cuore, il nostro desiderio; colà in quegli eterni Tabernacoli rinnoverà a guisa di Aquila la nostra giovinezza (3): colà in quei Colli eterni dove tutto spira dolcezza, tutto spi-



(1) *Marc.* 13. 31.

(2) *Psal.* 102. 4.

(3) *Idem.* 5.

ra amore, noi saremo noi avremo Ah! Non è dato a lingua mortale di poter ridire ciò, che ha preparato per noi il Signore (1) Ma e chi sarà, che arrivi a possederlo; chi sarà che giugna ad abitarvi? --- *Qui diligunt Nomen ejus habitabunt in ea* -- (2). Que' che amano il Nome di GESU', que' saranno i fortunati che ivi abiteranno. GESU', GESU' solo è la via che vi conduce (3) GESU' n'è la sola Porta (4), e quei soltanto, che avranno il Nome di GESU' scritto sulla di loro fronte (5) saran quelli, che verranno ammessi. E voi indocili figliuoli della incredulità, e della irreligione . . . ? Voi ne sarete esclusi, e riservati a perire colla Donna di prostituzione, colla infame Meretrice di Babilonia, del cui nome esecrabile vi compiaceste adornare le vostre tempie (6).

Ma Voi, Accademici virtuosissimi, che adorni la fronte ed il cuore di questo augustissimo Nome, a gloria e difesa del quale vi

(1) *I. Cor.* 2. 9.

(2) *Psal.* 68. 37.

(3) *Joan.* 14. 6.

(4) *Joan.* 10. 9.

(5) *Apoc.* 22. 4.

(6) *Apoc.* 13. 17.

adunate in ogni anno nel Tempio del Dio vivente a cantarne le lodi; Voi, verrà il giorno, che geminandolo dolcemente passerete dal sonno di pace a possedere quella corona che portando impresso il Nome di GESU' segno, di santità, segno d'onore, segno di gloria (1) è destinata per coloro appunto, che lo amano, e lo benedicono.

Intuonate dunque, Accademici, le lodi al Nome augusto, al Nome adorabile di GESU'; fate che al rimbombo de' vostri cantici dall'uno all'altro estremo gioisca la Terra; e ripercuotendone il suono, e i monti, e le balze, e le foreste plaudiscano a' vostri carmi (2); dappoi- chè è dolce, dappoi ch'è soave il Nome di GESU' (3) nostro Redentore.

(1) *Eccl.* 45. 14.

(2) *Isaj.* 44. 23.

(3) *Psalm.* 132. 3.

DEL P.
SALVATORE RAUCCI

CONVENTUALE

ANACREONTICA

Piacque al Supremo Artefice
 Delle rotanti sfere
 Alla Verga Mosaica
 Dar sovrauman potere.
 Mercè di quella, innumeri
 Strani prodigii feo
 Del prediletto popolo
 L' Eccelso Duce Ebreo.
 Per lei di dense tenebre,
 Spettacol duro e tristo,
 Di Febo il cocchio lucido
 Apportator fu visto.
 Per lei d' umor ben limpido
 Fonte divenne un sasso,
 Per dar ristoro a indocile
 Stuolo assetato, e lasso.

Ma che ? figura e simbolo
 Ciò fu della possanza ,
 Che è di Gesù nell' inclito
 Nome , ed ogni altro avvanza.
 Aveva la quadrilatera
 Verga in ciascun suo lato (1)
 Lettera , e queste unendosi
 A Dio suo Nome han dato.
 Nome , al cui suono i cardini
 Di sua sublime Reggia
 Pien di rispetto tremano
 Sì Ei di splendor lampeggia ;
 In cui sua Sede stabile
 Onnipotenza pose
 Ed ha sovran dominio
 Sulle create cose.
 Del suo Figliuol l' esimio
 Nome , che diegli Ei stesso ,
 Di lettere un par numero
 In bella guisa ha espresse.
 E perchè mai ? Comprenderlo
 Senza alcun dubbio or lice ,
 Perchè possanza simile
 Profonda ha in lui radice.

(1) *Corn. a Lap. nei Com. sul Cap. IV.
 dell' Esodo.*

Simboleggiato Ei scorgesi
Nella mosaica verga
Del par, se in tai scrutinii
Fia, che il pensier s'immerga.

E se ella alti prodigii
Oprò qual sua figura,
Del figurato il nobile
Poter non ha misura.

Quindi ciascun, che invocalo
Con pura fede e viva,
Di quei portenti insoliti
Tra noi l'idea ravviava.

Oh Nome! Oh possa! Oh gloria!
Cui par giammai non vide
La prisca età. Tuo fausto
Influsso a me sorride.

Chino ti adoro, e venero
Già di me stesso fuora
O il Sol nelle acque ascondasi,
O sorga in Ciel l'Aurora.

DEL MARCHESE
DI VILLAROSA.

S O N E T T O.

Lo sguardo un giorno Iddio colmo di amore
All' infelice umanità converse ,
Perchè , gridò , perchè del santo ardore
Spenta è la fiamma , e le virtù disperse ?
Dunque in balia di morte , e del dolore
Gesù sul monte in vano al Ciel si offerse ,
E invan dell' uomo ad emendar l' errore
Cinque bei fonti in cinque piaghe aperse ?
Ah non fia vero , Egli tuttor ristora
Col suo Nome tal danno , e all' intelletto
Sgombra la notte in luminosa Aurora.
Nell' uomo impresso sì bel Nome eletto
Lo farà forte , e avviverà tuttora
La Diva fiamma a riscaldarne il petto.

D E L P.

MATTEO D' AMBROSIO

DE' PII OPERARII.

IN NOMINE JESU OMNE GENU FLECTATUR CAELESTIUM,
TERRESTRIVM, ET INFERNORVM.

Ad. Philip. II. 10.

S O N E T T O

AL Nome di Gesù tremò l' inferno :
 Crollò dal soglio satana conquiso ;
 Ed alla Croce dell' Agnello ucciso
 Piegò il ginocchio il fiero re d' Averno ,
 Al Nome di Gesù l' almo , e superno
 Coro d' eroi fe' plauso in Paradiso ;
 Ed al Dio Salvator di sangue intriso
 Piegò il ginocchio in Cielo il regno eterno.
 Nel Nome di Gesù l' egra natura
 Dell' uomo , guasta dall' error primiero ,
 Trovò conforto ad ogni sua sventura.
 Gl' idoli sozzi al Nome suo cadèro :
 Surse Religion stabile , e pura ,
 Vanta quel Nome il triplicato Impero.

AGNELLI MARIAE CARFORA.

E L E G I A

Splendida dum Jesu referunt solennia Nomen,
 Quo certa est homini cara reperta salus ;
 Surge dies iterum tam dulci nomine felix ,
 Et cultu profer candidiore decus.
 O quoties veterum votis examina vatum
 Optarunt vultum laeta videre tuum !
 Evenere : Deus patriis delapsus ab astris
 Delatum dio munere Nomen habet.
 Auspice quo tandem vitales ducimus auras ,
 Et licet aethereas visere posse plagas.
 Quid memorem, ut densas corrupto ex orbe te-
 nebras
 Luce nova ac radiis jusserit ire suis ?
 Ut Christi ad cunctas signum perrexerit oras
 Qua ducit Phoebus , quaque reducit equos ?
 Hinc tu Christiadum columen suavisque voluptas,
 Qua nihil in nostro dulcius orbe sonat ,
 Ter salve o Nomen : Vates Te carmine semper
 Prosequar , et templis laurea sarta feram :
 Si tibi Tartareas fas est disperdere turmas ,
 Da mihi de Stygio ferre trophea duce.
 Tu mihi sis sidus volvunt dum murmura
 venti ,
 Et medio infelix corde procella tremet :
 Te sine , magnorum sordet mi munera regum:
 Qui sine te splendet, non bene splendet honor.

DEL P.
BERNARDINO LATINI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

VOCABULUM EJUS, ACCELERARE SPOLIA DETRAHERE.
FESTINA PRAEDARI.

CANZONE

Dunque di pace il grido
Armonizzò quest' aure in suon bugiardo ?
D' infantil sangue il palestino lido
Perchè rosseggia sì che vinto il guardo
Rifugge allor che gl' Innocenti mira
Trofei d' invidia e d' ira ?
Rachele ascolto che si scioglie in pianto
Schiva d' uman conforto
Sul germe che boccheggia a lei daccanto
Di sua speme al fiorir trafitto e morto.
E sì di Ciel discende
Quei ch' era al comun voto unico segno ?
Questo è di gloria il regno ?
Così il Lion di Giuda al soglio ascende ?
Se tal trionfo ei mena
Stenderà nudo scettro in vuota arena.

Ma nò : mal si ragguaglia

Umano senno a' sempiterni arcani ,
E venne , e vide , e vinse ed in battaglia
Sfrondò di Giuda il Forte i lauri insani ;
Chè tra piume vittoria egli non cerca
Ma il sangue onor gli merca.

Questo è il suo Nome: PREDATOR POSSENTE,
Che di sanguigne spoglie

S' adorna il braccio , e della persa gente
Vola animoso ad atterrar le soglie ,

Veloce a par del lampo

Corre l' un polo e l' altro , e quasi polve

Urta , frange , travolve

Chi gli contende temerario il campo :

Ecco sul fronte ha scritto

Il RE de Regi a vendicar suo dritto.

Ben so che in Campidoglio

L' angel latino per furor si coce ,

Bolle dei Duci in cor spietato orgoglio

Che a morte sfida con minaccia atroce :

Pera di Cristo il Nome , e sol risponda

Giove del Tebro l' onda.

Ma che val contro il Ciel armarsi a guerra?

Sotto idolatre spade

Braccio tiranno a mille i prodi atterra

E di cadente e di fiorita etade.

Le vite il ferro miete ;

Ma lo spirto fuggente in sulle labbia

Par che accento non abbia

Se in sprigionarsi Gesù non ripete.
Così, Roma, gli Eroi
Cresceansi a Cristo pe' supplizj tuoi.

E qual ti festi, o Roma,
Allor che il Vatican la Croce accolse?
Quando i Flamini tuoi spogliâr la chioma
Dell' esecrate bende, in fuga volse
L' impuro stormo de' tuoi Numi, e all' ara
Fulse miglior Tiara.
D' un pescatore al piè cadean tremanti
Genti d' aspro linguaggio
Afri, Tartari, Persi, Arabi, e quanti
Popoli avviva il Sole in suo viaggio;
Fra nuove leggi e riti
Nuovo il varco schiudesti a eterna speme
Mentre le posse estreme
Fero i Neroni tuoi già sbaldanziti,
Chè un Nome sol francheggia
D' un imbelle Pastor l' inerme greggia.

Giace a fanciulli scherno

La folgore che Giove un dì brandia,
E de' trivii la Dea cui seggio eterno
D' incensi vaporata Efeso offria.
L' edera avvinghia e inonorata stassi
Senza nome fra' sassi.
Non le falangi di lor gloria onuste
Auspice invocan Marte;
Ma ben di Cristo sulle soglie auguste
Ondeggian le bandiere al vento sparte;

Preste a formar tesoro
 Son l'eritree conchiglie; e Lidia e Paro
 Aprono il seno avaro,
 E a Cristo rendon i lor diaspri e l'oro.
 E al Nome in ciel temuto
 L'aria, la terra, il mar offron tributo.
 Su te ladron spergiuoro
 Scocchi saette ultrici il divo Nome,
 Empio Giulian, che in tuo valor sicuro
 Avvisi dell' Uom-Dio le forze dome:
 Già stramazzi conquiso, e a maggior pena
 Mordi inulto l'arena:
 O Galileo vincesti: ecco gli accenti
 Che fellonia ti detta.
 Or volin testimoni i maggior venti
 Di tua baldanza, e della sua vendetta:
 Folle che tua ragione
 Locasti in empio brando, all'orbe addita
 Che sol quel Nome è vita
 A chi tutta fidanza in lui ripone:
 Dietro il feral tuo scempio
 Sia l'orbe intero a quel gran Nome un Tempio
 Canzon fra Terra e Cielo
 Sulle penne ti libra e del Lojola
 All'umil famigliuola
 Prega dal Nome augusto ignito zelo,
 Perchè i grand' avi imiti
 Che gli addoppiâr le palme in strani liti.

PASQUALE MARGOLFO

~~SONETTO~~

CANZONETTA

O quanto è amabile Quell' ineffabile
 L' augusto, il santo Eccelso Nome
 Nome adorabile Dell' uomø misero
 Del mio Gesù ! Cangiò il destin.
 Chi può conoscere L' orde tartaree
 L' alto suo vanto ? Fur vinte, e dome
 Chi può comprendere Da quel terribile
 La sua Virtù ? Nome divin.

Per Esso l' inclito Per Esso aprironsi
 Supremo Padre L' eteree porte,
 Il Ciel di fulgidi E l' uom di grazie
 Astri adornò. Esso arricchì.
 D' innumerevoli Quel Nome abbattere
 Elette Squadre Seppè la morte,
 L' immenso Empireo E il mortal fragile
 Ei popolò. Col Cielo unì.

Quel Nome reggere	Sempre infallibile
Fa la sua Chiesa,	Per Esso in terra
Nè fia che veggasi	Il suo visibile
Giammai mancar.	Capo sarà.
Da quel valevole	Oh come l'empio
Nome è difesa,	S'inganna, ed erra!
Nome, che i reprobì	Chi mai resistere
Farà tremar.	A Dio potrà?

Nome adorabile
 Del mio Gesù
 Quanto è mirabile
 La tua Virtù!

DEL PADRE

MICHELE ALBERTI

*VICARIO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE
DE' DOTTRINARI, E P. A.*

SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM:

C A N Z O N E

Gesù ! qual mai facondia
In questo solo accento !
In Lui tutto è portento ,
È tutto in Lui virtù ;
Chè al suon di tal Dissillabo
Cangia natura aspetto :
Sia sempre benedetto
Il Nome di Gesù.

Primiere nell'Empireo
D' inusitati ardori
Avvampan ne' lor cuori
Le Angeliche Tribù ;
E a Lui con quanto giubilo
Plaude quel regno eletto !
Sia sempre benedetto
Il Nome di Gesù.

Un raggio beatifico

Tal Nome al Limbo spinge :

Di viva gioja tinge

L' Alme di colaggiù.

L' Alme , che Lui sospirano

Col più fervente affetto :

Sia sempre benedetto

Il Nome di Gesù.

Frang' Ei lo scettro ignivomo

A pien terror di Averno ,

E frangelo in eterno

In mano a Belzebù.

Che invan co' suoi contorcasi

Per ira , e per dispetto :

Sia sempre benedetto

Il Nome di Gesù.

Tronca dell' adamitico

Popol le lunghe pene :

Spezza le sue catene

Lo trae di servitù ;

E intuona un inno il Popolo

Al Nome prediletto :

Sia sempre benedetto

Il Nome di Gesù.

A Lui li morbi cèdono :
 Cedono gli elementi
 Per Lui non han le genti
 Di morte a temer più.
 Ch' Egli è di morte , e di erebo
 Trionfator perfetto :
 Sia sempre benedetto
 Il Nome di Gesù.

Nuova empietà , cui libera
 Appella un genio insano ,
 Tentenni il capo invano
 Contro chi Ei vuol quaggiù
 Del suo poter Vicario
 L'alma ricolmo , e il petto :
 Sia sempre benedetto
 Il Nome di Gesù.

Innanzi a Lui de' sciogliersi
 In fumo ogni tuo sdegno ;
 Che ogni empio tuo disegno
 Proscritto è colassù ;
 E mai sarà manchevole
 Quanto lassù vien detto :
 Sia sempre benedetto
 Il Nome di Gesù.

Va : svolgi pur l' Oceano
 Contro sua Navicella
 Desta , qual vuoi procella ;
 Ognor vedraila tu
 Da' rei marosi emergere
 In più ridente aspetto :
 Sia sempre Benedetto
 Il Nome di Gesù.

E se talora all' orrido
 Mugghiar del flutto audace
 Par Gesù dorma in pace ,
 Come un dì al lago fu ;
 Al volger del suo ciglio
 Sarà a tacersi astretto :
 Sia sempre benedetto
 Il Nome di Gesù.

Nera empietà , l' istoria
 Di tue sconfitte ascolta ,
 E non osar più stolta
 Levare la fronte in su ;
 Chè sempre nel tuo orgoglio
 Cadrai di scherno oggetto
 Al suon del benedetto
 Gran Nome di Gesù.

MICHÄELIS TARSIA

JEOVAH -- SANCTUM ET INEFFABILE NOMEN DEI
JESCUAH -- SERVATOR.

EPIGRAMMA

Fronte Dei Nomen servat tetragrammaton Aaron
 Terribile, ac sanctum, grande *Jehovah* sonans.
Servator triplici vulgatur *Jescuah* lingua,
 Scilicet ut magnus qua patet orbis eat.
 Ergo *Redemptori* tam lata potentia parta est!
 E Cruce pendentem gloria tanta manet!
Jescuah respondet pulcre, completque *Jehovah*;
 Nomen adorandum par tetragramma notat.

DEL P.

CARLO TEMPESTI

CONVENTUALE

SONETTO.

Quando di Betlem sull' umile ostello,
 NATO È GESU', l' Angiol di Dio dicea,
 Dal sonno lungo, e dall' antico avello
 Il Padre dei mortali Adam sorgéa.

E al Nome Santo del Divino Agnello
 Le lagrime del volto si tergéa;
 E quindi ad altro sasso ei mosse, a quello,
 Che della sposa il cenere chiudea.

E disse: Ah! sorgi, e alle celesti porte
 Meco ti appressa, e udirai tu come
 Vinto è l' inferno al fin, vinta la morte.

Ed Ella i rai tergendò colle chiome,
 Abbracciò consolata il suo Consorte,
 E benedisse quel celeste NOME.

DEL BARONE
MICHELE ZEZZA



Serto di supplici carmi. vogl' io
Al Nome tessere del mio Gesù,
Nome augustissimo, Nome che Dio
In auree lettere vergò lassù.
Gli Angeli, vittime di folle orgoglio,
A Lui negarono ossequio e fè;
E Dio sdegnandosi dall' alto soglio
Nel cupo baratro piombar li fè.
L' eletto popolo che avealo atteso,
Con ree bestemmie lo dileggiò;
E la giustizia d' un Nume offeso
Gli eterei fulmini su lui scagliò.
L' empio di perfidi dogmi imbevuto
Quel Nome altissimo schernendo va;
Ma nel terribile giorno temuto
Invan con lagrime l' invocherà.
Io che adorabile Nome il confesso,
Sempre a Lui supplice dimando amor,
Sempre nell' animo lo tengo impresso,
Sempre indelebile lo serbo in cor.
E quando orribile letale affanno
La morte prossima m' annunzierà,
I labbri fievoli Gesù diranno,
Gesù quest' anima ripeterà.

SUBDIACONI VINCENTII MINICHINI.

O D E

Impulit blandis coluber catenas
Foeminam dictis, labefecit Adam
Illa laethali malesuada viro

Anguis inquit.

Luctuum mundo manus incubavit
Candor e terris abiit beatis
Coecus et gentes amor anxit, amens

Flammaque cordis.

Aureos et mox aditus Olympi
Abditit summus Pater; et rubente
Dextera natos jaculatus omnes.

Sontis Adami.

Esset humanis aliquod levamen
Cladibus, bellis, lacrymis, ruinis,
Crescit, heu! magnis animosus ausis

Livor Avernii.

Fallor! an coelum rutila renidet
Luce depinctum, radiisque Phoebi
Cara jam Patris soboles supernis

Mittitur oris.

Ignium curru super, et coruscis
Labitur bigis redimita pace:
Accipit sanctum merito colendum

Nomen Iesu.

Nomen hoc magnum super omne nomen
 Orbis ingentes miseri ruinas
 Firmat, et prono fugitiva ducit

Gaudia mundo.

Ejicit nostris scelus omne terris,
 Spargit et puro fera corda succo;
 Destruit regnum necis et vetustum

Sanguine fuso.

Condit ignitas Pater en sagittas,
 Aetheris clausas reseratque valvas
 Grata demittens bene feriat

Omina terris.

Nascitur tecum novus ordo rerum:
 Numen en falsum Babylon relinquit,
 Susa jam solem, Phariique Osirin,

Bactraque coelum.

Diceris vasti cohibere salsos
 Nerei campos, nitidique celsas
 Aetheris sedes, tenebrosa saevi

Regnaque Ditis.

Surge nunc vultum generosus aufer
 Surge, mortalis, tenerosque cantus
 Ede victori, satis irrigasti

Fletibus ora.

Te vocem semper, calidisque votis
 Prosequar Jesu, quoties minantur
 Turba ventorum quatient serenam

Pectoris arcem.

DEL SIGNOR
TITO BERNI

— o o o —
I N N O.

I

Quando in seno dell'antro romito.
Di Betlemme, che insidie non pave,
Della Madre sul labbro soave
Il gran NOME del Figlio suonò;
Innocenza sul biondo suo crine
Ricompose quei gigli ridenti,
Che alla colpa dei primi parenti
Là nell' Eden sdegnosa gittò.

2.

Veritade a quel NOME scoperse
Sul suo petto la lucida zona:
A quel NOME da Delfo e Dodona
Atterrite le frodi sgombrar.
Tuonò pure terribile il NOME
Di GESU' sull' ingrata Sionne
E del Tempio le cento colonne
Minacciose col Tempio tremar.

3.

E tu Roma, che fu di tua gloria
 Che alle genti qual fulmine apparve?
 Ahi! spariro le splendide larve
 Divorate da torbide età.
 Or nel NOME del RE della Pace
 Or sei fatta del mondo regina;
 Che non teme dal tempo ruina
 Chi del tempo sgabello si fa.

4.

Dell' oscura sua muta magione
 Volse indarno le chiavi la morte,
 Poichè al NOME possente del Forte
 Mille estinti dall' urne perdè.
 Al gran NOME tremando la terra
 Non istette su i cardin sicura;
 Al gran NOME tremando natura
 Cesse i dritti, che Nume le diè.

5.

Deh il mirate: all'augusto Levita
 Che il gran NOME tra i lacci sostenne,
 Svelse il capo la iniqua bipenne,
 Ma la vita non anco rapì.
 Vive ancora: vel dica quel sangue
 Che quì ferve, quì parla, quì grida:
 Laude al NOME cui tutto si affida,
 Gloria al NOME che il cielo mi aprì.

DEL SIGNOR

DOMENICO COSENZA

E P I G R A M M A

Mendaces exosa Deos , quos ante colebas ,
Quisnam Terra tuo dispulit e gremio ?
Tot saeculis factos quisnam subduxit honores ,
Prostravitque Aedes , thuraque diripuit ?
Non bellum , non flamma furens , non militis ira
Sed solum Christi Nomen , et imperium.
Vix etenim mundo fulsit tam nobile Nomen ,
Cessit tartarei gloria cuncta ducis :
Tunc error fugit , vidit tunc luminis expers ,
Et lux aetereis sedibus emicuit.
O nimis egregium , et quavis dulcedine Nomen
Dulcius , aeternum sit Tibi in orbe decus !
Te discant pueri , tueatur et alma juvenus :
Te referat sculptis corde senecta notis.

GIACOMO PACE

ALUNNO DEL REAL COLLEGIO DEL SALVATORE.

SONETTO

Quei che dal nulla il tutto trasse, e in mano
I destini del Mondo arbitro serra,
Chiudea, pria che il figliuol scendesse in terra,
Di Gesù il Nome nel pensiero arcano.
Poi quando il tempo fu maturo e piano,
Va, disse al Figlio, e al folle error fa guerra,
Gl'Idoli infrangi, gli empj altari atterra,
Tu luce arreca al cieco mondo insano.
Venne il Figlio, la terra il Nume intese,
Ed esultonne; ed Ei morendo al rio
Mortal già schiavo il primier dritto rese.
Nome, di universal salvezza pegno,
Nome, Ti adoro, del Figliuol di Dio
Degno sei Tu, di Te sol Egli è degno.

DEL SIGNOR

RAFFAELE LEONI

ALUNNO DEL REAL COLLEGIO MILITARE

OMNIS QUI INVOCaverit NOMEN DOMINI SALVUS ERIT.
 SANCTUM ET TERRIBILE NOMEN EJUS.

O D R

I.

Negletta Musa mia
 Che tra breve' confin spiegando il volo
 Con bassa melodia
 Appena osavi t' elevar dal suolo ,
 Ardita oggi chi tanto
 Ti rende da temprar sublime un canto ?

2

Ah sì , lo sente il petto ,
 L' estro che m' infiammò non è profano :
 No , che un profano oggetto
 Tanto foco a destar varrebbe invano :
 Fiamma del Cielo è questa
 Che Gesù Dio d'amor m' infonde e desta.

4

3.

Oh Nome onnipossente ,
 Al cui dolce suonar la doglia tace :
 Tu rechi al cor dolente
 Consuol soave , almo conforto , e pace :
 Tu all' uom che plora e geme
 Dai coraggio , e virtù , fidanza , e speme.

4.

Di Nazzaret la Figlia.
 È ver che palpito pel suo candore ;
 Ma gioja e meraviglia
 Ebbe il Nome in udir del Salvatore ;
 Nome tremendo e forte
 Vincitor dell' Inferno e della morte.

5.

Chinò la rosea faccia ,
 E fra letizia ad umiltade unita
 Disse : Signor si faccia
 Quel che tu brami, ed abbia il mondo vita:
 E l' ebbe , e avralla ognora
 Chi con fede il gran Nome invoca e implora.

6.

Quest' è quel Nome augusto
 Che del Ciel riaprì le aurate porte ,
 Ond' ha sua gloria il giusto ,
 Speranza il penitente, e l'empio morte :
 Che fe dell' ombre eterne
 » Tremar le spaziose atre caverne.

7.

In preda alle tempeste

Mentre vaga il nocchier tra l'onde infide,

A quel Nome celeste

L'aer torna sereno, e 'l mar sorride;

E 'l peregrin smarrito

Trova il retto sentier ond'è partito.

8.

Nome divino e Santo,

E chi, chi mai potria lodarti appieno?

Taccia l'umano canto,

E un santo amor sol ci divampi in seno.

Solo è dato in sull'Etra.

Il lodare Gesù : cessa, o mia cetra.

ANTONIO ROSSI DI FRANCESCO SAVERIO

EGO SUM JESUS ETC. *Act. Apost.*

S O N E T T O

Di un reo confitto in Croce, il Nome c'è legno
 Fia che di Giuda il germe eletto adori?
 E di chi cadde pel giudaico sdegno
 Dopo vil morte il Nome ancor s' onori?
 Saulo così, e nel giurato impegno
 Sprona il destrier, brandisce il ferro, e fuori
 Di Sionne s' inoltra al rio disegno:
 Spira fiamme dal cor, dagli occhi ardori.
 Presso a Damascò ode da quella altura
 GESU' son Io, perchè m' insiegui? al piano
 Cieco stramazza, e nell' error non dura.
 Vaso di elezione è già in tua mano
 Sorgi, o Anania, nè aver di lui paura;
 Contra a GESU' l' empio contende invano.

DEL SIGNOR
SALVATORE SANTORO-FORTE

DELL'angue vetusto
Il dolo fu spento,
E l'uomo redento;
Già noma Gesù.

Lo noma, lo adora,
E 'l Cielo gli arride;
E in core si asside
Sapienza e Virtù.

Quell' alta Sapienza,
Che prima del Mondo
Sul labbro giocondo
Del Nume spuntò:
L' eccelsa Virtude,
Che in chiari prodigi
Gli umani prestigi
Del Mondo cangiò.

Or questa Sapienza,
Che il folle disprezza,
Che a molti stoltezza
E scandalo fu,
Con alta virtude
Tuonò dalla Croce,
E un Mondo veloce
Ne corse a Gesù.

Al primo rimbombo
Del Nome soave
L' errore già pave,
Già vince la Fè.

Già i Parti, già i Medi
Son tocchi, rapiti;
Di già gli Elamiti
Sofferman il piè.

Di Mesopotamia,
Di Giuda le genti
Accolgon ferventi
Il Nome di amor;
E di Cappadocia,
Dell'Asia, e del Ponto
Il popol già conto
Lo chiude nel cor.

I Frigi, i Pamfili,
Gli Egizi, i Romani,
Di Libia gl' Ircani
Adoran Gesù;

E fino l' Arabia,
Fin Creta si desta...
Nè il Nome si arresta,
Ma vince di più.

Con questo va Andrea
 Del Bosforo a' liti ,
 Filippo tra' Sciti
 Già penetra a vol.
 Giovanni il diletto
 All' Asia lo stende ;
 E Barnaba il rende
 Al Ciprico suol.

Tra Dalmati Luca
 L'errore ha già spento :
 Nell' Africa sento
 Simone tuonar.

Tra i Mori Mattia
 L' annunzia da invitto ;
 Un Marco in Egitto
 Fa il Nome echeggiar.

Päolo lo spande
 Dall' Orto all' Occaso ;
 Nel mentre Tommaso
 Agl' Indì il recò.

In fine dal Gange
 All' Adige un Piero ;
 E al grido severo
 Fin Roma tremò ;

E tosto fedele
 Nel Settuplo Colle
 Già pianta , già estolle
 La Croce , la Fè :

E un Mondo protervo
 Già reso credente
 Ripete sovente
 Il Nome fra se

O Nome segnato
 Dal Dito superno ,
 Se il fallo , se Averno
 Fia domo per te ;

Io t' amo , e t' invoco
 Ne' moti dell' alma ;
 Tu sii la mia calma ,
 Lo scudo per me.

E quando dall' Orco
 Verranpe la morte ;
 Da dubbia sorte
 Quando io penderò ,
 Sii Via , Veritade ,
 Sii Vita , Sii Vanto ;
 Col Nome tuo santo
 Sul labbro morrò.

ANTONII ROSSI.

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

Ζωτῆρον Στεφανος καλῶν ΠρότοΜαρτυρ Ἰῆσον
 Ον δε μένοντα Πολυ βεβλεφε ξυν Πατερων
 Πέτρος απαγγελλων Κριστω μαρτυρημα προσηκων
 Τον πλείστον κἀλει πλήθυνον αἰς δε Θεον
 Ουκ ἦλθον εν Παρθοις δε, Ξυροις δε διαιρησις ἐστὶ,
 Ρωμαιοις, Κυπριοις, Πρασιλυτοις δε Μαδοις
 Οἱ δε κατισθηῖσι Παντες Εὐκλησιαν Ἀνδρες
 Πας Ἰησὺ καλεῖ σὺς ὄνομ' εἰ βροτος.

E P I G R A M M A.

Invocat ut Stephanus nomen Protomartyr Iesu
 Hunc videt a dextris sede manere Patris
 Dum Petrus enarrat de Christo aracula Plebi
 Innumeros libuit conciliare Deo
 Parthus, Arabs, Etiops, Syrius sociatur Achaeo
 Unaque Romanis, Proselitisque fides;
 Unus enim Pastor cum sit qui cogat Ovile,
 Omnis homo Iesu nomine salvus erit.

DEL CANONICO
DOMENICO COLIMODIO

O D E

1.

Vesti l' ali di foco
Ai miei pensier , discendi entro il mio petto
Spirto di Dio , te sol te solo invoco.
Ah qual fia senza te caldo intelletto ,
Che del gran Nome di Gesù la gloria
Dica , e il trionfo augusto , e la vittoria ?

2.

Già non peranco il mondo
Fuor la gran notte del Caosse oscura
Uscia del giorno al felgorar giocondo ,
Da Dio fatta vivente la natura ,
Nè dell' Angel ribello era il delitto ,
Che quel gran Nome in Cielo era già scritto.

3.

Qual Sole in Oriente ,
Anzi più auguste assai , e assai più belle ,
Fean le note del Nome onnipossente
Quattro lucenti adamantine stelle.
Indi un trino partìa lume indiviso ,
Che accresceva letizia al Paradiso.

4.

A sì bel Nome intorno

Mille volavan Cherubini alati.

E allor, che nel celeste almo soggiorno

Superbir contro Dio gli spirti ingrati,

Scritt' ei fu sull'orribile saetta,

Che Michele mosse a far la gran vendetta.

5.

Cadèa giù dall'Empiro

L'empia schiera, perduto il semblante;

Nè già metteano voce di sospiro,

Ma sol di disperata ira tuonante;

E bestemmiano, ivan membrandò il Nome,

Che avea lor posse conculcate, e dome.

6.

Ma di conforto, e speme

Egli era all'ombre de' padri vetusti,

Quando anelando, e sospirando insieme

La differita a lor pace de' giusti,

Di sì bel Nome ripetean le note,

E rigavan di lagrime le gote.

7.

Allor l'aurate corde

Muoveva d'Isàì l'armonioso figlio;

E seco, rispondendo in suon concorde,

Quei, che fin diede al lagrimoso esiglio,

E i ferrei ceppi d'Israello infranse,

E quei, che di Sion l'eccidio pianse.

8.

La verga portentosa ,
 L'onda di Egitto , e i cavalier sommersi ,
 E in Terebinto la fionda famosa
 Gian rimembrando in loro arcani versi ,
 E fean preghiere , e caldi voti intanto ,
 Che rifulgesse in Terra il Nome Santo.

9.

Or deh ! schiuditi , o Cielo
 Agli occhi miei : mostra la pompa altera ,
 Quando a improntarlo entro al corporeo velo
 Un Dio scendea dalla superna sfera.
 Tremò il grand' orbe, e infra tuoni, e infra
 lampi
 Arser di un nuovo sol gli eterei campi.

10.

Esercito infinito
 D' Angeli si librarono per l' alto ,
 Che osannando in un coro tripartito ,
 Pareano schiera , che muova ad assalto.
 E giunti a Lei , ch' entro romita cella
 In atto pareva dire : Ecco l' Ancella.

vi.

A Lei , che pria degli anni
 All' opra gloriosa in Ciel fu eletta ,
 Gl' inni addoppiando , si librar su i vauni ,
 Simili in volto a chi gran cose aspetta.
 Allor nel seno , tempio di pudore ,
 Scrisse il Nome adorato il primo amore.

12.

Ah ! del Golgota atroce

Ben Ella vide allor lo strazio indegno.
Ma in suo conforto , sulla stessa Croce
Vide il bel Nome di trionfo in segno ;
E il vide , che suggello era alle porte
Del doloroso carcere di morte.

13.

Freme di duol , di rabbia

Il Re superbo entro il tartareo chiostro ;
E il crin si scisse , e si mordì le labbia ,
Fatto all' Averno stesso orribil mostro
E a funestar tanta vittoria , oh insano !
Dei feroci Tiranni armò la mano.

14.

Vecchia etate , e robusta ,

Teneri infanti , e vergini pudiche
Cadean mietuti da quell' ira ingiusta ,
Quasi gran campo di mature spiche.
Ma che ? tra il sangue , ed il furor rubello
L' augustò Nome rifulgea più bello.

15.

Giorno orribil del lutto ,

Ultimo dì , quando fia spento il Sole ,
E tra l' orror del tempestoso flutto
Nuoterà infranta la terraquea mole ,
Ah ! tu verrai di strage , e di ruina
Ministro alla tremenda ira divina.

Distruggitor supremo

Verrai tu alfine, e già ti affretta l'empio,
 Che giunto è di nequizia al grado estremo;
 Ma nell' universale orrido scempio
 Tu non trionferai del Nome eterno
 Che il Ciel trema, e la Terra, e il Regno
 inferno.

Sopra l' orrido abisso

Del Mondo strutto Ei splenderà sublime
 Ah ! il sappia l'empio, e che su in Cielo
 è fisso,
 In Ciel, che sue malvage opre deprime;
 E tremi, e cessi dai consigli infami,
 E umil-si atterri, e in suo soccorso il chiami.

DEL SIGNOR

GEREMIA PRISCOLO

SONETTO.

Si faccia, disse, ed ubbidì natura
 Del gran volere al cenno e nel suo pondo
 Librato surse dalla mole impura
 D'informe Caos opra divina il Mondo.

Vergine luce diradò l'oscura
 Tenebra sparsa nell'orror profondo,
 Scorre ne' fiumi cristallina e pura
 L'acqua e dell'Ocean giacque nel fondo.

Nobil soggiorno a degno abitatore
 Fu la grand'opra; e n'ebbe ancor l'impero,
 Che perdè qual ribello al suo Fattore.

Ma pietà vinse quell'error superbo.
 Ritornò l'uomo all'alto onor primiero
 E 'l Salvatore si adorò nel Verbo.

GIUSEPPE RIVELLI

SONETTO

Quando fur chiuse all' uom le vie di speme
E fera in suo poter sorgea la morte ,
Ed i fulmin di Dio scrosciando insieme
Cadean fin' entro a le tartaree porte ,

Eva infelice tremebonda geme ,
Del Germe Umano a la funesta sorte ,
E mesto Adamo in cor l' affanno preme ,
Mirando afflitta l' amata Consorte.

E all' Angiol fido , che con l' igneo brando
Gli addita i campi d' immenso dolore ,
Chiede: se fia, che il Ciel si plachi, e quando?

Risponde il Cherubin: Divò furore
Non v'è dal seno dell' Eterno in bando ,
Se pria quì non discende il SALVATORE.

DEL SIGNOR

GABRIELE CARRASCON

ECCE NOMEN DOMINI VENIT DE LONGINQUO, ET CLARITAS

EJUS REPLET ORBEM TERRARUM.

O D E

Qual notte torbida
 In denso velo
 Nasconde agli uomini
 Le vie del Cielo?
 Tutto mi attrista
 L'orrenda vista.
 La terra, squallido
 Asil di pena,
 Avvolta scorgesi
 Tra nubi: appena
 Pe' lampi appare
 Schiumante il mare.
 Là striscia un fulmine
 Quà stride un tuono
 Tutto è disordine;
 E nel frastuono
 Della natura
 Tutto è sventura.
 Nel bujo orribile
 Fugge tra selve
 L'uomo, ah! misero!

Che fra le belve,
 Sia vil sia forte,
 Scontra la morte.
 L'orror le tenebre
 Chiudon lo scampo:
 Ovunque aggirasi
 Ritrova inciampo:
 Per l'alto orrore
 Mi batte il core....
 Ma in centro al turbine
 Qual raggio fende
 Le fosche nuvole?
 Qual astro splende
 In lontananza?
 Mio cor speranza!!
 Quel raggio lucido
 Con aureo lembo
 Il bujo dissipa
 Del tetto nembo;
 E tutto avviva
 Il mar, la riva.

Le nubi squarciansi ,
 Il Ciel si scovre :
 L' astro benefico
 Tutto ricovre
 Di argenteo velo
 L' azzurro Cielo.

Astro sì splendido
 Chi vide mai ?
 Di lungi scovresi
 E pur suoi rai
 Fugan del tutto
 L' orrore , il lutto.

La terra giubila ,
 Il mar si accheta ,
 I colli esultano ,
 E tutta lieta
 Natura attende
 L' astro che scende.

I Cieli incurvansi ,
 L' astro si abbassa :
 Nel disco leggesi
 Cifra , che passa
 Dall' etra al core
 Per man di amore.

Del Verbo Altissimo
 Che fra noi viene
 Il Nome sfolgora
 D' amor di spene
 In mezzo a quella
 Fulgida stella.

Desso è che annunzia
 Sull' Oriente
 Al Moro all' Arabo
 Al Sapiente
 Un Dio che nasce
 Da uomo in fasce-

Non è meteora
 Nè stella vera
 Non il sol Angelo ,
 In bella sfera
 Che a noi discende,
 L' astro che splende;

Ma l' augustissimo
 Nome adorato
 Che in eterree
 Cifre vergato
 Reca Gabriello
 In mano , è quello.

Ascolti ogni Essere
 Per Lui creato
 Il Nome amabile
 In Ciel segnato :
 In mia favella
 Gesù si appella.

Nome adorabile
 Di Gesù mio
 L' estremo anelito
 Render vogl' io
 Gesù chiamando ,
 E insiem spirando.

نشيد

محصى الاسم يسوع الاله

يسوع بلعل اسمك يسوع السك والعطرا

للعاشقين به صوما هو الفقد والوطرا

الزكر لا صورتموا والقلب له مسكنها

واللب خادم دائرة واشعاعا يفوق الفكر و

ان هجري اخذ في وطنها طمعا

الشمس ترجع لما وجع الليل تنكرا

ما ماخني البسر في طاعتها ويجهل

املئ للاسم الاله الجا الابد نكره

DEL SACERDOTE VINCENZO CARUSO

PARAFRASI DELL' ARABO PRECEDENTE

Gesù, del muschio spandesi,
 E d'ogni essenza intorno
 L'odor, se il labbro articola
 Il vostro Nome adorno;
 Egli è la corda armonica,
 E il suon più dolce e bello,
 Per quei, che in lui riposero
 Del proprio amor l'ostello.

Il cuor, la cara immagine
 Nel rimembrare, ha posa,
 E umil l'affetto aggirasi
 A lei d'intorno, e posa:

I raggi suoi vivissimi,
 Confondono il pensiero,
 Ed al desio, che agognalo,
 Giunge sgombrato il vero.

Se quel Nome Santissimo
 Me lascia in abbandono,
 Di possederlo studiomi,
 Lo chiedo in pasco, in dono;

E piange al caso infausto
 Il Sol, volgendo il lume
 Altrove, e notte ombrifera
 Turba le nere piume.

Non chiedo aurora amabile
 Se sorge e in Ciel risplende;
 Chè fida a quel santissimo
 Nome la speme intende:

Quel bramo appoggio siami
 Nell'infelice vita
 Bramo con quello ascendere,
 Ove a' diletti invita.

DEL NEOFITO
MICHELE DE MEDICI
GIA' RABBINO RECHANA AARON.

שיר חרוז

שירון והושבחין לבר אלה דשמו
משחה קרשא דין ישוע נצרא

עמים היקעו כפימ
אוד זרח לנו מין השמים
ברוכים שופים ומלאכי שמים
קולות ניהנים זח בר האל משיח ישוע
מה גדול ומשובח שמו
שכל הנביאים ניבאו לישמו
דוד קרא לו ינון שהו משיח ישוע
מיסוף העולם ועד סופו ניפלאוהו נשמעו
ההרים רצדו מימקומם נעו ארזי לבנון דקדו
וקולם נחנו זח אלו כיה הוא משיח ישוע

DELLO STESSO

VERSION LETTERALE.

Hymnus Rhythmicus

Canticum et glorificatio Filio Dei Coelorum
Messiae Sancto, qui est Jesus Nazarenus,

Populi plaudite manibus
Lux de Coelo nobis illuxit,
Cherubim Seraphim et Angeli Coelorum
Clamant: Hic est Deus Christus Jesus.
Quam magnum et laudabile Nomen Ejus!
Omnes Prophetae Nomen Ejus prophetaverunt;
David vocavit eum Inon ante solem permanens
Idest Christus Salvator,
A fine usque ad finem Terrae
Prodigia ejus audita sunt
Contremuerunt montes, a loco suo abierunt;
Exultaverunt Cedri Libani et vocem dederunt;
Hic est Deus meus, Deus Christus Jesus,

DEL SACERDOTE MICHELE JOZIG

*In Nomine Jesu Christi Nazareni Crucifixi
oportet nos salvos fieri.*

PZERZETVÉRS

Néz ide te szülemény magadat Jánosnak ajánlva ,
Mert egyedül hozzád mély szeretettel idéz:

It kégyelém s' szerelém egyenlő tárgyba rekesetve
Tégedet vár egyedül, bűnös az égre tekints.

Téged az élet ura koronával fédve megint it ,
És nyájas hangal téged az utra vezet.

Hogy magasztald Jénust méltán szeretettel örökkè,
Udvözlyed eleget, mert örök bert beszerez.

Nints földön kedves'b, bötsössebb sints Isteni veyzes
Ennél tsak hatalom szébbet adando léhet.

Ilert neve Jénusnak szomorut vígasztal aronban
Udvösseg hebelét ez létetézve mutat.

Eletnek arja Jénusnak szent neve szollit
Lègy boldorg mindég , így fizet néked az ég.

It lepihen jajosan befedezve farsodis légyen ,
Mert eggedül ez név nyugtato lelket ajánl.

Ihost elégendő lesz e tárgy , mely terjed elődbe
Mit szentek szentye példabeszédbe rekeszt.

Ezt követi lassu szív , mely árnyékba nyngodni
Kész terdet hajt!ni kémlelő szózal után.

Istáp lesz örökös Jénusnak szent neve akárhol ,
Ha szived ezzel egybe kötötted így már.

Az hatalom szeretet oltárát néked épitté ,
Hogy ad Jénusnak lelked ez élet után.

Ezt leboxulva szegény mindenkozon szived imádja ,
Mert értad viadalt Jénus ajánlani kész.

Ezt neve Jénusnak táplálat kégyelemmel egészen
Es neki irgalmas véget az utra mutas.

VINCENZO CARACCILO

DE' DUCHI DI RODI

SONETTO

Allor che il Padre de' mortali tutti
Di Satana ascoltò l'atro consiglio,
E il vietato gustò fra i tanti frutti,
Il giusto Dio dal Ciel gli diè l'esiglio:
Sorsero allor de l'Orco orrori e lutti,
E il tristo Adam ne intese il reo periglio;
Qual nav' esposta al furiar de' flutti,
Inutile versò pianto dal ciglio.
Ma il Nume ognor pietoso a l'uom rubello
Pocia promise un Redentor clemente,
Che di amore gli diè pegno novello.
Ne adori il Nome augusto ogni vivente;
Non è in Terra, nè in Ciel nome più bello
Di Chi salvò l'Umanità languente.

LAELII. CARFORA

POEMATIS TURCICI PARAPHRASIS

HUC AGITE O HOMINES CHRISTUM VENEREMUR, ET ALTI
NOMINIS IMMENSŌ PERSONET ORBE DECUS.

*EJUSDEM*

POEMATIS CHALDAICI PARAPHRASIS

Exsurgant populi: JESU celebremus honores.
Atque novis resonent sidera carminibus
Gloria nam Christi Coelum Terramque replevit
Miracula et Mundi machina tota refert
Si foret ōs nobis ut ponti coerula, Nomen
Haud posset Domini concelebrare sui
Si detur saeculis homini traducere vitam
Sat mira illius splendida non caneret.

PASQUALE LERRO

S O N E T T O

Egro dubbioso , e fuor la via , che mena
Al Vero, al Sommo , al Numc era il Mortale;
E oppresso già da servitù ferale
Sentia il peso della sua catena.
L'alma d' atra caligine ripiena
Dell' antico velen pungea lo strale ,
E de' brevi suoi giorni il corso è tale ,
Che incomincia a morir , nato ch' è appena.
Ma allor , che cinto di splendor superno ,
Per apprestare all' uom conforto , aita
Del Salvator rifulse il Nome eterno:
S' udìo dall' egra Umanità smarrita ,
Chi rattivolla , e debellò l' Inferno :
Io son la Via , la Verità , la Vita.

Del Sacerdote Michele Jozig

PARONOMASTICON.

Schau **JESU** namen glaubig an
 Wenn niemand dich erquickten kann
 So schütte du in seinen Schoos
 Dein Herz aus: seine **Muld** ist gross:

Einst hat er auch der Menschen freund
 Im Thränen-thale hier geweint
 Auf deine Thränen giebt er Acht
 Und dir zu helfen hat er Macht.

Es hilft der Name zweifle nicht,
 Er hält getreu, was er verspricht,
 „Nicht lassen will ich, Seele, dich!
 „Sey guten Muthes! glaub' an mich.

Der sel' ge Nahme **IESU**-Christ,
 Beweist dass du Erlöser bist,
 Zu retten uns vom Verderben
 Aus uns zu machen Himmelserben

Alle die zu dir gekommen,
 Hast du liebeich aufgenommen,
 Keinen der dich angefleht,
 Keinen hast du je verschmäht.

Im namen **IESU** will ich sterben
 Und den Himmel mir ererben
 Ach erhö'r ich bitte dich
 Nahmen Jesu rette mich.

Schau mit Muld und voll Erbarmen,
 Liebster Jesus auf mich Armen
 Lass mein Elend, und mein Steln
IESUS dir zu Werzen gehn.

Denn deinen Namen Will ich loben
 Hier auf Erde, und einst droben
 Einstens dort im besseren Leben
 Das den Frommen wird gegeben

P. VALERII APREDA

Ordinis Carmelitarum

EPIGRAMMA

Exoptata dies aderat mortalibus aëgris
 Qua reddenda foret perdita sponte salus.
 Gentis Idumeae eversum de culmine. Regnum,
 Jam fuerat late, raptaque sceptrâ ducis.
 Venerat illa orbi lustris labentibus aetas,
 Qua noxae finis denique dandus erat;
 Cum Puer est ortus Coelo delapsus ab alto;
 Cui Nomen Jesus Patre iubente datum.
 Tunc conclamatum est late venerabile Nomen,
 Intremuit plausu totus et orbis ovans.
 Curvantur convexa poli, Coelique columnae,
 Aer et immotus nomina magna colunt:
 Exultat tellus tanto concussa tumultu.
 Atque suis finem sentit adesse malis,
 Tartareae sedes fundo quatiuntur ab imo,
 Et gemitus tristes tartara nigra cient.
 Tunc redivivus Adam attollens de marmore frontem,
 En, ait, ortus adest alter in orbe Parens,
 Qui mala facta prius per me ipse medebitur ultio,
 Et lapsis finem rebus in orbe dabit.
 Magnus ab integro soeculorum nascitur ordo.
 Crimina Jesus enim nostra piabit ovans.
 Restaurata manent, stulte quae perdidus egi,
 Disiectumque novat Nomen Jesus opus.
 Salve igitur felix nobis per Soecula Nomen,
 Unica spes nobis, unica Jesus eris.

DEL SIGNOR**VINCENZO MORGIGNI NOVELLA****SONETTO**

Quando al Divin Figliuol l'Eterno impose
Di Gesù il sacro e onnipotente Nome
Sull' atra fronte si rizzar le chiome
A Sàtan ne le bolge tenebrose.
E poichè infrante le servili some
Ei vide all' uom che al suo poter soppose
L'Eterno bestemmiano, onde fur dome
Sue posse, mandò strida spaventose.
Allora incontro al suo ulular feroce,
Forte così, che scosse i firmamenti,
L'Alta Giustizia fè tuonar sua voce:
Empio! il sol Nome del Divin Figliuolo
Sia scudo all' uomo, l'ira mia rallenti,
E duol ti accresca in la magion del duolo.

P. JOANNIS MARIE BORGIA

79

Congregationis et Collegii Sacrae Familiae

D. N. JESU CHRISTI

ET POSTQUAM CONSUMMATI SUNT DIES OCTIO, UT
CIRCUMCIDERETUR PUER, VOCATUM EST
NOMEN EJUS JESUS. *Luc. II.*

E P I G R A M M A

SEQUENTIS POEMATIS SINENSIS
PARAFRASIS



Dulces lingua favos libat cum Nomen JESUS
Mille piis profert, congeminatque modis.
Gaudia dat menti, spes est animaeque salutis,
Atque novo flammis cordis amore ciet.
Nomine sed tanto, Divoque vocetur ut Infans,
Immitis culter lactea membra ferit.
Pro nobis ergo si circumcisis JESUS,
Scindat pro culpis pectora nostra dolor.

維時既彌八日

期嬰孩受割名以耶穌

聖路加第二篇

頌文

奇哉耶穌名甘飴布舌空盈滿音樂耳心態甚
欣明渠聞耶穌名逆強悉驚崩速與天朗日無
人不奇情明司以迷傷難獲天域望倚此復本
理靈始脫永敵聖嬰原純粹自胎悉潔白免宿
罪人肉曷當割損禮及無他何因明顯是罪人
依割獲美為聖經屢次証自立遵規表訓我絕
私情俾能倚主名尋見永常生

DEL SIGNOR

DOMENICO LAMAGNA



I.

Ecco il dì d'ogni gloria maggiore,
 Di Gesù' l'alto Nome sì canti,
 Si bandiscan le pene, ed i pianti,
 Si richiami un sicuro piacer.

Serafino dall'alto veloce

Drizza a noi l'amica sua voce

» Che al bel Nome del sommo Signor

» Sciolgansi inni di gloria, e di onor.

2.

Re del tutto, al tuo Nome tremendo

China il capo la Terra, l'Empiro,

E le stelle soffermano il giro,

E t'adora la Luna, ed il Sol.

Ed il mostro di averno per rabbia

Ululando si morde le labbia

Se al bel Nome del sommo Signor

Sciolgansi inni di gloria, di onor.

3.

Mio Gesù quanta gioja nel petto
 Mi si desta al tuo Nome divino
 Già si cangia l'umano destino,
 Già la Terra si bacia col Ciel.
 E il Decreto che un giorno fu scritto
 Per punire il fatale delitto
 Al bel Nome del sommo Signor
 Fu cangiato in Decreto di amor.

4.

Strett' insieme con sensi di pace
 La Speranza, l'Amore, la Fede
 Di Dio l'ira si calma, e succede
 A Giustizia la bella Pietà.
 La discordia, l'inganno, l'orgoglio
 Han perduto l'orrendo lor soglio
 Se al bel Nome del sommo Signor
 Sciolgansi inni di gloria, di onor.

5.

Mio Gesù' Salvator delle genti
 Nel tuo Nome ritrovo mia pace,
 E fruendo di un bene verace
 Di me stesso mi sento maggior.
 Io non temo gli strali di morte
 Nell'estremo cimento son forte,
 Se al bel nome del sommo Signor
 Sciolgo gl'inni di gloria, di onor.

SACERDOTIS ALOYSII D'AMARO

HENDECASYLLABI

Gaudete, Aligeri, cohors beata
 Et quantum est hominum elegantiorum;
 At tibi male sit, Satan sceleste,
 Satan digne domo tenebricosa.
 Quanta, quotque mihi mala attulisti
 Ære quæ gemitu perenniori
 Lugenda, et misero orbe devovenda;
 Omnia unius assis extimabo.
 Jesu ut Nomen, io triumphe! Mundo
 Illuxit trepido, aureo ex Eoo
 Ceu Sol, est medicina, lux, cibusque,
 Quin saeva arma manu Patris timenda
 Extorsit, Satanae superbientis.
 Me sub imperio diu gementem
 Iam parem superis polo locavit.
 O Lux in tenebris, malis medela,
 O Coeli esca, tibi rependo grates.
 Io, quisque canat, triumphe, tuque
 Æternum lacryma, Satan sceleste
 Satan digne domo tenebricosa.
 Nomen suave mihi meis ocellis
 Carius, deciesque, milliesque,
 Te nascente die canam, dieque
 Te cadente colam; meae juventae
 Dux esto, et dubiae comes senectae.
 O Iesu, o mea lux, mihique Nomen
 Dulce quando tuas vehas nitentes
 Me ad sedes? Cito, quaeso; quid moraris?
 Ad te me trahere, nam genas tenellas,
 Usque ad millia basiabo centum,
 Dein ad altera mille, deinde centum.

MARIA NI CARO

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ

Οτ' ἤχησε πολὺ Εὐκτακτὸς οὐνομ' Ἰησοῦ
 Το κλεος οὐ μικρὸν προσθετο Ἀθανάθοις.
 Ἀγγελος οὕτω φερὲν πάσης εἰς ἐσχάτα γαίας
 Καὶ θνέτοι Χριστῷ πάντες ἀδουσι μέλος.
 Τουνόμα νάρ Θανάστου, καὶ ἄδου τὰ βλεμὰτα νικᾷ
 Ἔστι δὲ Ἀνθρώποις φῶς, Θεραπεία, βίος.
 Ἀλλ' ἐρεβὸν λαὸς πρῶτον φοβὸν ἠΐζο δειλοῦ
 Ἐν σπείσσιν βάττει σκλερὸν ἐχούσιν ἀχὸς.
 Αἶ μακαρίζειν Ἀδάμ, ὅτιδι οὐνομ' Ἰησοῦ
 (Ὡς εἶελ) ἀνθρώπος, γέινετε ἀρτι Θεός.

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ

U^T sonuit Coelo venerabile Nomen Jesus
 Coelicolis ingens gloria adaucta fuit ;
 Aligero ut terris vectum , per cuncta locorum
 Mortales Jesu concinuere melos
 Tantum etenim Nomen, mortisque Erebiue retusis
 Telis , est nobis lux , medicina salus.
 At Gens Tartarea insolito perculsa timore
 Indolet adversas nigra per antra vices.
 O Felix Adae Crimen ! Nam Nomine Jesu
 (Vates vera loquor) nos sumus ipse Deus (1).

(1) Factus est Deus homo , ut homo fieret Deus
 S. Agu.

DEL SIGNOR

CARLO CARFORA

IN NOMINE JESU CHRISTI NAZARENI SURGE ET AMBULA,
Act. App. III. 6.

S O N E T T O

SE un dì fra lo stupor del popol empio
 In Solima il prodigio si compiea,
 E l'egro zoppo, che dappresso al Tempio
 Accattando già fu sù piè sorgea;
 Nel Nome tuo, Gesù sublime esempio
 D'alta umiltà, Nome che il Cielo bea
 Cole la Terra, e che d'averno è scempio,
 A quel misero i piè Pietro rendea,
 Salve adunque, o gran Nome, a Te si prostra
 Or meco in atto umile, e reverente
 Il Ciel, la Terra, e la Tartarea chiostra.
 Tu sei la Stella del nocchier timente
 Tu sei la speme, e la salvezza nostra
 Tu scudo pe' mortali il più possente.

DEL SIGNOR

THOMAS STEWART

UNGUENTUM EFFUSUM NOMEN TUUM. *Cantic.*

A N O D E

I.

Not in the thunders of his ire
 That Loud o'er Sina rolled
 Not forth from lips that breathed with fire,
 Was Iesu's name foretold.
 An angel left the choirs of heav'n,
 And whispered in a Virgin's ear,
 The voice of mercy man forgiv'n,
 The God that should appear.
 He comes! yet not arrayed in light,
 Girt with the terrors of his might,
 Not to create nor to destroy;
 All nature gladdens at the sight,
 He comes, his name a shout of joy.
 Not with the radiant hand that hurled
 Through pathless space his infant World,
 And o'er it spread the purple Sky,
 A star bespangled canopy.
 Not with the voice that Spake and light
 Started from the womb of night:
 He comes! yet in a happier hour,
 With hand outstretched to save;

Omnipotent, but mark his power
To triumph o'er the grave.

II.

Bow lowly down proud Carmel bow,
The palms that crown thy verdant brow
Let Lebanon his head recline
Till sweeps the dust the lordly pine:
Let Judah's hills, and Jordan's waves
From breathing vales, and echoing caves
The joyful name repeat;
He comes! yet upon healing wing,
To tear from vanquished Death his sting;
Let earth her Saviour greet;
For Heaven shall bow before his throne
While hell's whole sinking powers his name
(shall own.

So soft the music of that name,
Its sound the deaf shall hear;
The dumb with opening lips proclaim
The God that shall appear.

III.

But lo! prophetic vision sees
Adown the dread abyss of time,
A Snowy steed that on the breeze
Comes sweeping in its course sublime

Lo ! with the lighting of his eyes
 Its rider blasts the shrinking Skies ,
 While heaven's bright armies as he flies

His flaming path pursue
 He comes ! it is the vintage-hour
 The press prepare ; a ruddy flood
 Flows mantling from the vine-clad bower
 But lo ! it rolls in Streams of blood
 And who the reaper , he that trod
 Too light to bruise a broken reed ,
 Comes in his burning ire a God
 To trample nations 'neath his steed.

IV.

But hark another name is given
 To him that rides the winds of heaven ;
 No more a Saviour he appears
 As King of Kings his front he rears.
 An Angel standing in the sun
 Proclaims the feast of wrath begun ;
 While nature shudders as she hears.
 Not like that advent seraphs sung ,
 When Bethlem's joyful grottoes rung
 With shonts of Alleluia !
 For then like balmy nard was poured
 Upon the world his healing name
 That shall anon like fiery Sword
 Smite nations with its quenchless flame

DEL SIGNOR

RAFFAELE SACCO

SONETTO

Egro mortal perchè di molle pianto
Inumidisci sconsigliato il ciglio?
Tu pagnar dei, hai l'inimico a canto,
Che ti minaccia orribile periglio.
Ti assale il mondo, e ne riporta il vanto:
Satan ti adugna con feroce artiglio;
E tutti in guerra con fallace incanto
Danno al tuo core e sensi tuoi scompiglio.
Sorgi dal tuo letargo: io ti presento
Un' arma tal che regerà sicura
Al Mondo, al senso, al mostro iniquo e rio.
L' arma è Gesù, tu il chiama ogni momento:
Tremar vedrai l' abisso e la natura;
Tanto un tal Nome può quanto può Dio.

Huc huc hendecasyllabi affluentes
 Iocis, lusibus, elegantissimisque
 JESU nectite Nomini coronam :
 Nihil dulcius est, venustiusque,
 Nihil splendidius, potentiusque.
 Mel dulcedine, gratiis venustas,
 Splendor lumine, viribus potestas
 JESU cedere Nomini fatentur.
 Nomen blandisonum remulcet aures,
 Nomen fulgidulum fugat tenebras,
 Nomen nobile, molle, delicatum
 Effusum velut oleum renidet.
 Si te sollicitat, premitque cura,
 JESU Nomine cura dissipatur :
 Si te vis Erebi furentis urget,
 JESU vis Erebi cadit vocato :
 Si te quot mala sunt simul fatigant,
 JESU in Nomine repperis salutem.
 Nihil dulcius est, venustiusque,
 Nihil splendidius, potentiusque.
 Est Nomen super omne, cui creatum
 Genu flectere quicquid est tenetur.
 Huc huc hendecasyllabi affluentes
 Jocis, lusibus, elegantissimisque
 JESU nectite Nomini coronam.

DELL' ABATE

SERAFFINO GATTI

SONETTO.

Ai sospiri dell' alma egra e languente
 Pel mal che soffre ognor dai sensi rei,
 Al gemer cupo e al dolbrar frequente
 Del cor cui fan sì tristo i falli miei,

Della Fede la voce alta e possente
 Grida: deli ti conforta; io son Colei,
 Per la quale innalzando a Dio la mente
 Cangia l' uomo in dolcezze i tristi omei.

Vuoi che torni al tuo cor la già smarrita
 Pace? che fia per te lieve la salma
 De' mali? e contra lor pronta l' aita?

Il Nome invoca di Gesù, che all' alma
 Infondendo virtù, speranza, e vita,
 Fa che goda perpetua il cor la calma.

DIACONI PHILIPPI IORII

SEMINARII NEAPOLITANI

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ

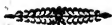
Τι Ἰησοῦς ὄνομα εὐλογεῖται ἐκ παντα παῖτα·
 Καὶ φὸς ἀνθρώπων, καὶ καλεῖται βίαν·
 Οὐρανιας τε πύλας ἀνοίγειν ὀνοματι Ἰησοῦς,
 Καὶ τῶν δαιμονίων ἐλάσθ' τὴν δύναμιν.
 Τοῦτο ὄνομα τῆς εὐχῆς νικηθεῖσα τυραννίς
 Τιμᾶσι οὐρανοῖοι, καὶ ἀνδρῶν αὐτοῦ γένος.

PARAPHRASIS

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ

Cur Nomen Jesu toto celebratur in orbe?
 Unica cur hominis creditur esse salus?
 Ille suo clausum reseravit Nomine Coelum,
 Ille suo stygias Nomine fregit opes.
 Jure igitur Nomen Jesu stygiusque tyrannus
 Humanumque genus, Caelicolæque colunt.

GIAMMARIA PUOTI



S O N E T T O

Ribolle il duol del sempiterno affanno
Nella magion delle perdute genti
Al Nome, che rinfaccia i bei momenti
Fatti fuggir per volontario inganno.

L'ira s'addoppia ne'Demon, cui stanno
Le sgarate contese ognor presenti,
E quel Nome raggruppa in le lor menti
Tutte le angosce, che in eterno avranno.

A quel Nome dolcissimo e soave
S'allegra il giusto, che mercede attende,
E 'l peccator, che trista ammenda pave.

Chè all' un diritto la speranza rende;
Pinge all' altro Giustizia assai men grave,
A cui pietà la folgore sospende.

LUIGI CONTENCIN

Nom Sacré, Nom Divin, dont la toute puissance
Regit le Monde entier , l'emplit de sa grandeur
Nom de JÉSUS , d' un Dieu dont la clémence ,
Voulut dans les tourments, mourir pour le Pêcheur
Quelle voix tenterait d' ajouter à ta gloire ?
Qui pourrait dignement célébrer tes bienfaits ?
Lorsque Satan regnait , quand fier de sa victoire
Il couvrait l' Univers de crimes , de forfaits ,
Quand l' erreur égarait les enfants de la terre ,
Quand oubliant de Dieu les Décrets Eternels
A des Dieux impuissants formés de la poussière
Ils dirigeaient leur culte, et dressaient des autels,
Au seul Nom de JÉSUS, à ce Nom Adorable
On a Vu s'écrouler les temples de l' erreur ;
De prodiges sans fin , le monument durable
Aux humains a montré la route du bonheur
Au Nom du Saint des Saints ses disciples, fidelles,
Guidés par les leçons de leur Maître Adoré ,
Cueillant avec Ardeur des Palmes immortelles,
Remplissent l' Univers de ce Nom révééré.
Ils marchent au triomphe armés d' une foi pure
Ils invoquent JÉSUS, et leurs débiles mains

Ont le don de changer les loix de la nature.
Sur leurs pas empressés les malheureux humains
A chaque instant ont vu les prodiges s'étendre
L'aveugle avec transport voit la clarté des cieux
Le muet parle au sourd étonné de l'entendre ,
Le boiteux raffermi marche, et court en tous lieux,
Dans son tombeau le mort sent frapper son oreille
Du saint nom de JESUS, à ce nom tout puissant,
D'un miracle nouveau surprenante merveille,
Il se leve , il se meut , il se montre à l'instant,
Il s'unit aux transports aux accents de louanges
Qui bénissent partout le saint nom du Sauveur
A ces concerts répond le cœur sacré des Anges,
Et L'univers entier bènît son Createur.
Nom Sacré, Nom d'amour ! Quel mortel téméraire
Peut cesser un instant de t'adresser ses vœux ?
Si tu fus le signal du bonheur sur la terre ;
Tu seras le bonheur du juste dans les Cieux !

DEL SIGNOR

TIBERIO NATALUCCI

ALUNNO DEL REAL COLLEGIO DI MUSICA

DETTO S. SEBASTIANO.

SONETTO

Nome immortale, che dal divin Trono
 Temuto vai fin dell' Inferno al fondo,
 Che voli sulla folgore e sul tuono
 Tutto ad empir di tua grandezza il Mondo;
 Tu foriero di pace e di perdono
 Della colpa troncasti il germe immondo;
 E tu di grazie largitor fecondo
 Ne prometti di gloria eterno dono:
 Tu reggesti fra i strazj e le ritorte
 Il santo ardir di mille e mille Eroi
 Vivo sul labbro loro insino a morte.
 Uom! che dell' opre tue tanto presumi
 Qual possa hai tu?... chiama quel Nome, e poi
 Farai muovere i monti, e stare i fiumi.

ANTONIO FABIANI

PER HOC NOMEN CONCULCATUS EST DIABOLUS.

S. Gio. Cris.

SONETTO.

Poichè Adam cesse all' infèrnale inganno ,
E il terribile aprì regno di morte ;
Del Cielo , ahi pena ! pe' mortali a danno
Chiuse fiammante Cherubin le porte.
Gioi di Averno il perfido tiranno :
Vinsi , disse , nel Ciel l' Eterno , il Forte ;
Fatto ingrato è già l' uom , geme in affanno,
Sovvertita è del Mondo alfin la sorte.
Stolto ! Tu godi ? Dell' Eterno il regno
L' amoroso Gesù vè che disserra ,
Di sua vittoria in man recando il segno.
L' arti tremende tue sien vinte , e dome ;
Redento l' uomo , ti disfida in guerra ,
Pugna e trionfa di Gesù nel Nome.

FRANCESCO RUFFA

SONETTO.

Certo fu del Gran Dio dono, e portento
Del pastor d'Ela l'infallibil fionda;
E ben d'alti prodigi era strumento
D'Elia la veste in su l'ebraica sponda.
Picciola verga scotesi, e già spento
Rassembra il Sol, l'acqua è di sangue im-
monda,
Dà varco asciutto il liquido elemento,
E viva sgorga dai macigni l'onda.
Ma la verga tremenda, il sacro manto,
E l'arma, che diè morte a Goliatte
Han perduto appo noi l'antico vanto.
Glorie son da maggior gloria disfatte
Oggi che il Nome di Gesù soltanto
Sforza il Ciel, salva il Mondo, e l'Orco abbatte.

GIROLAMO PIROZZI

SANCTUM, ET TERRIBILE NOMEN EJUS (1).

S O N E T T O.

Quando Gesù confitto a un duro legno
Di Paolo al Mondo annunziò la voce:
Rise il profano, arse l'Ebreo di sdegno,
E l'Inferno ululò bestemmia atroce.
Ma il Nome augusto, e 'l trionfante segno
Al suol prostrò l'Idolatria feroce.
Cadde l'error: cadde Massenzio indegno,
E sfolgorò di Costantin la Croce.
Alber di Vita, e di Virtù la sede
È il santo Nome; e guida a la tenzone
La dolce speme, e l'invincibil Fede.
Per tal Nome, o immortal Religione,
Donna, e Regina calcherai col piede
L'aspide, il basilisco, ed il dragone.

(1) Psal. 110.

DI SUA ECC. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

GIOVANCAMILLO ROSSI**ARCIVESCOVO**

DI DAMASCO E CONSULTORE DI STATO EC. EC. EC.

*Magnificate Dominum mecum ,
et exaltemus Nomen ejus in
idipsum. PSAL. XXXII. v. 4.*

Nuovo pellegrino negletto fin dal nascere del Cristianesimo non cessarono qualificare e buocinare a gote gonfie il Nome Santissimo di Gesù gli implacabili nemici della Croce. Nuovo quasi per l'altro introdotto : peregrino , quasi parto della barbarie : negletto , anzi infame , quasi lo zimbello di poveri pescatori , ed illusione della più vile plebaglia. Odierni stranieri lucifugi novelli, Galilei, Nazareni : ecco le umilianti denominazioni ed epiteti , onde cercarono in ogni tempo invilire col Maestro i Discepoli , quasi per una lega infernale confederati cogli acciecati Giudei i Cinici Giuliano - Moderni.

Riserbando a più metodico esame la confutazione completa del loro famoso grogetto a dan-

no della Fede , Chiesa , e del Santissimo Nome adorabile di Gesù Cristo , lavoro che da molti lustri occupa i nostri pensieri, facendo estemporaneamente ora eco ai vostri Poetici slanci, non posso fare ammeno di esclamare col Re Profeta: perchè fremettero le Genti, e perchè meditarono i Popoli sì vani , ed insolenti progetti contra l'Altissimo , et *adversum Christum ejus* ? Benedetti e beati voi , Compastori ornatissimi , che a pieno coro , e con dotte armoniose lire anniversarii concetti elevate al Cielo di benedizioni e di laude al Nome, che è al di sopra di ogni nome e sopra ogni laude , *semper , ubique , et ab omnibus* , sorgente unica perenne e comune di vita , regenerazione , e salute.

Battete dunque palma a palma , Arcadi ornatissimi , e raddoppiate meco gl' inni di gloria a questo Nome anteriore al suo concepimento , anzi ad ogni creato principio , tutto proprio del Salvatore del Mondo , e dato appunto per la salvezza di tutti: *Gaddelu Lajhovah itti unromemah scemo jahdau: Magnificate Dominum mecum , et exaltemus Nomen Ejus in idipsum.*

I.^o *Semper.* Dacchè il progenitore Adamo in pena della malaugurata disubbidienza scherno addivenne di miseria e di morte, ottenebrato nella ragione , schiavo delle passioni , ed escluso per sempre dall'armata mano del Cherubino dal Paradiso di voluttà una colla sua disgraziata pro-

sapia , altra tavola non vide nel comun naufragio , altra speme non ebbe , altro conduttiero non guatò di salute , che il seme avventuroso della Donna , che aveva vaticamente annunziato vincitore e trionfatore dell' insidioso serpente , ministro di tanta strage e ruina. E sebbene dopo aver dato egli ad ogni vivente ; compresa la medesima Donna , quel nome che porta : *Omne enim quod vocavit Adam animae viventis ipsum est nomen ejus* (1) ; e pieno di venerazione pel suo Redentore e Signore non si fosse permesso di designarlo col proprio nome che esclusivamente riserbavasi al Cielo , *prius quam in utero conciperetur* (2) ; tuttavia a Gesù suo Salvatore propriamente egli fissava lo sguardo , a lui stendeva le braccia , fin da che estatico profferiva quella misteriosa sentenza , della quale ebbe a dire l' Apostolo : *sacramentum hoc magnum est dico ego in Christo et in Ecclesia* (3). Qual maraviglia poi Arcadi valentissimi , se la fiducia del Padre si trasfondesse costantemente nè figli ? quale sorpersa se la fede di Adamo in Gesù di labbro in labbro , di generazione in generazione , di secolo in secolo , di veggente in vegente discendesse inviolabilmente sino a coloro che esultanti ne prevedero il giorno , e che giubilanti lo salutarono a no-

(1) Genes. 2. o. 19.

(2) Lucae 2.

(3) Genes. 2. v. 24 Eph. 5. v 34.

me? *Ego autem in Domino gaudebo, et exultabo in Deo Iesu meo* (1).

Per esso al certo pingui ed accetti agnellini immolava all'Altissimo Abele innocente, simboleggiando l'Agnello immacolato: per esso Enocche invocava pubblicamente il Signore, cui piacque a segno da esserne preservato da morte: per esso Noè conseguì l'arca di vita in mezzo all'universale Diluvio, indicatrice dell'Arca della nuova alleanza fondata appunto in questo potentissimo Nome. A Gesù mirando Abramo meritò le promesse simboliche, ad esultò nell'andeverne l'arrivo. Frutto di questa fede fu Isacco figlio della sterile, figura del Figliuol della Vergine, e padre insieme di tanti popoli, quante sono le stelle del Cielo, e le arene del mare. Giacobbe che aspetta il divin Salvatore e lo annuncia negli ultimi giorni, *come guida del popolo; ed aspettazione delle Genti*, non mirava, che a questo bel Nome. Mosè che infrange le catene di Egitto, e che calca con asciutto piede l'Eritreo: Giosue che ne porta il nome e l'immagine nel combattere i nemici di Giuda, e nel conquistare la terra di promessa, tipo della militante e beata Sionne: Gedeone, Sansone, Davide, e tutta la serie numerosa dei Patriarchi, dei Giusti, e Profeti, che sospiravano la discesa della celeste rugiada, il germoglio del-

la radice di Iesse , il sorgimento del Sol di giustizia; che ne annunziarono esultanti la stirpe Reale , la Madre Vergine , la patria Bettemme , gli omaggi dei Principi , le offerte de' Regi , l'esultanza de' popoli , l'adorazione degli Angioli , e che lo salutarono col proprio Nome , gongolanti di gioja , e letizia : *non ebbero essi altro presente all' avviso del Dottor delle Genti , che l'Autore e Consumatore della Fede Gesù*(1).

Una così luminosa serie di testimoni anteriori all'aurora stessa del Mondo , che anelano il comun Redentore , e fan plauso al Nome Santissimo di questo sempiterno Sacerdote e Salvatore dell'uomo e dell'Angelo (2) negli angusti limiti di questa paranetica laude , ci basti per applaudire all'origine e perpetuità di tal Nome divino , anteriore ad ogni creatura , e colla voce del Salmista Reale proclamarlo benedetto ne Secoli : *ante Solem permanet Nomen ejus*.

II. *Ubique*. Succederonsi i secoli , passarono le Monarchie : a' Caldei succedero i Medi , ai Medi i Macedoni , ai Greci i Romani (3). La testa di oro , il petto di argento , il mezzo busto di bronzo del misterioso colosso disparvero. Questo sassolino meraviglioso rotolato dall'alto ne stritolò le piante di creta , e dileguando come in un baleno il regno universale dell'Idolatria,

(1) Hab. 11. v. 2.

(2) Bernard. Hom. 1. de circum.

(3) Daniel. 2. v. 32 et seq :

e della licenza, venne rapidamente a levarsi in eccelso monte, e nell'eterno spirituale Reame di Gesù Cristo; la cui Santa, Cattolica ed Apostolica Chiesa Romana, tanto si estende, quanto è vasta la Terra datagli in retaggio dal Padre⁽¹⁾. Si diletteggianti Arcadi, si questo Nome fuor del quale non vi è speme di vita: questo Nome cui s'incurva riverente il Cielo, la Terra, e l'abisso: questo Nome appunto ne oprò, come per incanto, la conversione universale, subitanea e perenne. *Io son Gesù che tu perseguiti*, disse appena sulle vie di Damasco al più fiero de' persecutori e nemici; ed il suono prodigioso di Nome sì santo non solo lo sbigottì, l'atterrò, lo conquistò; ma lo trasse eziandio all'istante dall'errore alla verità, dalle tenebre alla luce, dall'odio allo zelo più infaticabile del Cristianesimo. La virtù di tal Nome mutollo da persecutore e ministro di catene, e di morte, in vaso di elezione, in Dottor delle Gentì. Ed in quale altro nome fin dalla prima sua voce e dalla primiera adunanza degli stessi crocefissori del Nazareno il di lui Vicario qui in Terra ne formò la Chiesa nascente, cioè a dire il Semenzajo fecondo dei più valenti difensori e propagatori di Gesù crocefisso? In questo Nome Piero convertì Parti, Medi, Elamiti, abitatori della Mesopotamia, della Giudea, del-

(1) Psal. 2.

la Cappadocia, del Ponto, dell' Asia, della Frigia e Panfilia, e fin dal remoto Egitto, della deserta Cirene, e delle stesse oltremarine Regioni. In questo taumaturgo Nome fece egli ammutolire il Sinedrio, Stefano convinse l' ostinata Sionne, e 'l coro degli Apostoli, divisasi come propria possessione la Terra, nello spazio di pochi lustri la percorse da un capo all' altro, e la fece rimbombare del suono salutare della legge Evangelica, della sua santa morale, e della gloria del Salvatore, e del nome Cristiano? Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi Filadelfia, Laodicea, e l'Asia tutta l' udì dalla tromba sonora di Giovanni, del quale a ragione appellava Tertulliano: *alunne coteste Chiese* (1) La Scizia, la Grecia e l' Epiro udillo dal labbro di Andrea. I Parti, i Persiani, i Medi i Bracmani, e gl' Indi lo intesero da Tommaso, del quale ebbe anco a dire il Crisostomo *Thomas dealbat Aethiops* (9), Matteo e Mattia lo sostennero in quest' ultimo aringo. I popoli dell' Africa lo udirono da Simone Cananeo: l' Arabia, e l' Idumea da Giuda Taddeo lo ascoltarono: l' Asia, la Grecia, l' Italia, la Germania, la Spagna, l' Africa, la Brettagna lo attinsero dalla voce di Paolo. La Reina del Lazio e del Mondo lo apprese dal Principe degli Apostoli, e suggellato lo vide col sangue di Pietro e di

(1) Baron. ann. 44. n. XXVIII.

Paolo , de' quali ostenta ancora sul Vaticano , e nella via Ostiense i gloriosi monumenti e trofei (1). Marciando Piero fra tai foreste di belve frementi, ed in mezzo a sì borascoso Oceano più costante che sul mare di Tiberiade giunse a piantare sulle vette trionfali del Campidoglio il tetragramma vittorioso della Croce (2): con che la luce della verità, e la virtù di questo Nome vivifico più efficacemente ebbe luogo a diffondersi, come dal capo per tutto il corpo del Mondo abitabile. Quì conculcando i sofismi della filosofia dominante, quì mettendo nel giusto aspetto la vanità della terrena sapienza, quì confutando il culto de' Demonj, quì facendo abborrire i crudeli spettacoli, i riti nefandi, ove tutta era raccolta la massa sacrilega della superstizione e degli errori pagani, sempre più veniva a propagarsi dalla Capitale ai più estremi confini dell' Impero la magnificenza, l'onor, la virtù di questo Nome divino, e con ciò a benedirsi, e conglutinarsi in Gesù tutte le tribù della Terra.

Ab omnibus. L'evento corrispose ai presagi, l'opra al disegno. Ogni specie di animali contemplata nel misterioso lino da Piero servì di continuo alimento, alla sua fede, ed allo zelo de' suoi successori. Non più mondi ed immondi animali, non più Israello e Giuda, non più Giudei

(1) Euseb. Hist. Eccl. lib.

(2) S. Leo. Serm. in nat. Apost.

e Greci, Barbari e Romani. La macerie di divisione, come le mura di Gerico, al suono delle trombe Sacerdotali, cadde al suono di questo Nome ammirabile. Una è la casa, una è la famiglia, uno è l'ovile, come unico è il Nome di salute e di vita, e'l Pastor divino, che tutti riunisce, e collega. *Omnis quicumque invocaverit Nomen Domini hic salvus erit* (1). Non vi è più Oriente, ed Occidente.

Conspirant gemini froenis comunibus Orbes (2).

Non più cittadini e stranieri = Noi adier-
ni e stranieri? esclamava a ragione Tertullia-
no (3): » noi che riempiamo tutte le case vo-
» stre, le città, le isole, i castelli, i municipi,
» le corporazioni, gli alloggiamenti stessi,
» le tribù, le decurie, la Regia, il Senato, il
» Foro? » . . . Gloria a questo Nome soavis-
simo, è spento il crudo ed infame servaggio, le
scene cruenti de' gladiatori sparirono, gli anfiteatri caddero, disparvero le bestie feroci, i
popoli, i vittimarj, e le vittime sanguignolente
ed impure non più macchiano i peristilii e l'in-
terno de' templi: i sacrificij umani, i sozzi riti,
le nefande oscenità si abolirono: gl' idoli vani,
ed i bugiardi oracoli tacquero: i Maghi, i Cal-

(1) Ioel. 2. v. 33. Rom. 10. v. 13.

(2) Cland. de bello Gildonico.

(3) Apolog. cap. 7. ap. Euseb. H. E. lib. I. cap. 4.

dei i Malefici divennero l'abominazione de' popoli che poco anzi lor tributavano tutta la loro venerazione e fiducia. All'ascoltamente di questo Nome i Persiani detestano le leggi di Zorada che loro accordano, chi il crederebbe! le proprie madri, figlie, e sorelle in ispose. I Messaggeti che ammazzavano i vecchi e giungevano a mangiarne le carni, all'eco di questo Nome dolcissimo abominano tai leggi, e vivande inumane. I Tibareni che precipitavano gli anziani dalle alte rupi, al suono di questo Nome di carità, calpestarono tai leggi di sangue. Non più gl'Ircani ed i Caspii nudriscono di umane carni i lor cani, nè più gli Sciti sotterrano i vivi coi morti: *Cum mortuis hominibus vivos infodiunt* (1): lo che se è avvenuto ancora presso i Bracmani del Gange, ciò maggiormente addimòstra le grazie eterne, che noi dobbiamo alla virtù di questo Nome adorabile. Tanta conversione potette egli indurre contra le più sanguinarie leggi, e consuetudini le più immorali, cui non erano stati sufficienti a moderare, ed isvellere nè lo scettro di Augusto, nè il valore di Trajano: *In Nomine meo Daemonia ejcient*.

Salve Nome immortale ed eterno: salve Nome di vita e salute: salve Nome acclamato da tutti: non più confini di Esperia, non più Calpe od ultima Tile, nè sia più vero

In somma ognun che quì da Calpe siede

(1) Thiodoret de cur graecor.

Barbaro è di costume , empio di fede.

Oltre il Tago , oltre Abide , oltre le Antille e l' Atlantico , dall' uno all' altro emisfero rimbomba il suono di questo Nome : se ne propaga la gloria e sen succedono d' ora in ora i trionfi. In mezzo ai più vigorosi attacchi dell' eresia e delle trame più oscure della miscredenza non mancano nuovi Tommasi e Mattei. Copiose falangi di Apostoli sa suscitarsi la provvidenza divina. Risoluti ed impavidi essi corrono a riprodurlo o diffonderlo in Etiopia ed oltre l' Indo , ed il Gange , per la salvezza non dico di molte anime , ma di molte Città e Provincie. Sanno essi farlo penetrare nella Cina , nè temono insinuarsi fra i selvaggi e gli antropofagi del nuovo Mondo , costituendone sotto gli auspici di questo Nome divino tante civilizzate Nazioni , e tanti veri adoratori del Dio vivente . Laonde letteralmente si avvera l' oracolo del coronato di Palestina : *Omnes gentes servient ei*. Nelle guerre famose del figliuolo di Nerva nell' Oriente , stupiva il Senato in sentire ogni volta strani nomi di Genti nuove e diverse , domate dalle armi romane. Or chi numerar potrebbe le tante sì remote ed incognite Nazioni e Tribù , adunate all' ovile di Cristo , non all' urto delle trenta legioni , nè al fragore de' guerrieri strumenti , ma al semplice suono di questo Nome salutare , ed alla voce tonante de' suoi Sacri Ministri ; e di quelli in prima ,

che sotto i segni e gli auspici di sì bel Nome non cessarono di guerreggiare le guerre del Signore, anche a traverso delle vessazioni e dei sofismi, e ludibrij de' Bracmani e de' Bonzi, ed a fronte de' più gravi pericoli, delle calamità, delle miserie, e della stessa morte, sempreppù ne riportarono segnalate vittorie e trionfi.

Non vel dissi, coltissimi Arcadi? Nè recente, nè straniero, nè oscuro fu giammai tal Nome di vita, presagito, annunziato, benedetto mai sempre, dovunque, da tutti. Tre e quattro volte felici voi dunque, che ne assumeste anniversario l'elogio. Più fortunati che ne cantate le glorie in un secolo in cui non pochi, della loro professione degeneri, o vergognansi del lor Capo e Maestro, e paventano di profferirne anche il Nome, o Dio volesse che non portassero talora tant' oltre l'orgoglio, sino a villanamente trattarlo e schernirlo. Sulle orme sacre dell' Apostoto delle Genti e delle Indie, e del doppio Ignazio di Antiochia e Manresa, non mai si stacchi sì eccelso Nome dal nostro cuore, dal labbro, dalla penna, e dalle vostre cetre canore: *magnificate meco il Signore, ed esaltate il di lui Nome super omne nomen*. Al concento ancora dei vostri carmi ed inni annuali e perenni, *ogni ginocchio si pieghi, ed ogni lingua confessi, che il nostro Signor Gesù siede glorioso alla destra del Padre* che sia benedetto ne' secoli. Diceva.

DEL PROMOTORE

DABITUR EI DE AURO ARABIAE TOTA DIE BENEDICENT EI

Psl. LXXI. v. 15.

S O N E T T O

Signor del tuo bel Nome innamorato
 Io son degli empîi ad onta, e sol vorrei
 Chiudere in pace allor questi occhi miei
 Quando visto lo avran da tutti amato.
 D' egregie penne un serto a Te sacrato
 Sol io raccolsi è ver; ma bramerei
 De' dotti tutti i cuori e buoni e rei
 Recarti in dono, a Te promesso e grato (a).
 Vedria la Fede allor nei giorni nostri
 Del secol scorso riparar gli errori
 Le penne stesse ma in diverso stile.
 Cadan pel Nome Tuo degli empîi i chiostrî,
 Qual Gerico un dì, al suon de' tuoi Cantori
 E fia uno il Pastore ed un l' Ovilè.

(a) Quid est dabitur ei de auro Arabiae? Per Arabiam gentes, per aurum sapientiam intelligimus. Sic ergo prophetatum est sapientes hujus Mundi in Christo fuisse credituros. *S. August. in Psl. LXXI. v. 15.*



MAG 2020802



CONGREGA NOS DEUS UT CONFITEAMUR
NOMINI SANCTO TUO
ET EXULTEMUS IN CARMINIBUS TUIS

1. PARALIP. XVI. V. 35.

